

LUCIA PAOLI

DONNE DI MARE E DI MINIERA

dalla mostra
Un secolo di donne
Gente di Rio
dell'estate 2000



Comune di Rio Nell'Elba

LUCIA PAOLI

DONNE DI MARE E DI MINIERA

dalla mostra
Un secolo di donne
Gente di Rio
dell'estate 2000



Comune di Rio Nell'Elba

Quando nominiamo Rio pensiamo subito alle miniere e ai minatori, uomini fieri e forti, che per secoli hanno scavato la terra intorno al loro paese, per estrarre il ricco minerale di ferro che ha garantito da sempre la sopravvivenza e lo sviluppo di questo versante dell'isola.

Ma un paese non è fatto solo di uomini e la vita che vi scorre è da sempre stata garantita dalle donne, che al pari dei loro uomini hanno lavorato, lottato, gioito e pianto per mantenere Rio così come oggi lo vediamo.

Il segno più tangibile della loro presenza è rappresentato senz'altro dai Lavatoi, un "monumento" originale ma con una forte carica simbolica.

I Lavatoi erano sicuramente il luogo di aggregazione delle donne per eccellenza e l'ampiezza, nonché la cura della struttura, dimostrano che non è una costruzione che casualmente è stata mantenuta. Ma quelle lastre di granito consumate dai piedi delle donne, che in ogni stagione per secoli si sono avvicendate su quelle pietre, dimostrano la fatica e il tempo del loro lavoro.

Abbiamo deciso quest'anno di dedicare loro, alle donne di Rio, la mostra fotografica nuovamente allestita alla Chiesa della Pietà e la pubblicazione che segue.

Ricordiamo le ultime, quelle dell'ultimo secolo, ma lo facciamo con l'idea di ricordarle tutte, tutte quelle donne dimenticate che hanno attraversato la vita di questo paese, spesso senza un segno tangibile della loro presenza, alle generazioni successive.

Con questa mostra abbiamo anche un'altra ambizione: aprire un rapporto con tutte le donne per raccontare le loro storie, per renderle visibili, per elaborare insieme un diario collettivo.

Alle donne piace raccontare la storia, le storie, ma le donne non scrivono la storia e nella storia spesso non vengono mai nominate.

Per questo abbiamo deciso di ribaltare il punto di vista: ripartiamo dalle donne per iniziare un percorso nuovo, un processo rispettoso delle differenze e dei ruoli in cui l'invisibile, la donna, diventa protagonista. E insieme alle donne di Rio cominciamo a scrivere la nostra storia, non minore ma più quotidiana, più un racconto e un diario che non un capitolo da manuale.

Quanto vale Idaccia, la coraggiosa donna riese che stese il tricolore davanti ai carabinieri per impedire che la sede del Comune nel 1881 venisse spostata alla Marina?

In questa sfida come al solito non sono sola, e spero che così non sarà mai, nelle scelte dell'Amministrazione Comunale.

Le mie compagne di viaggio in questo caso sono ancora una volta Lucia Paoli, che ha curato la mostra e questo libro *Donne di Mare e di Miniera*, e Daniela Scalabrini Moneta che si è occupata dell'organizzazione. Ma insieme a loro sono tante e tanti coloro che hanno condiviso e partecipato a questa iniziativa.

A tutti va il mio ringraziamento più sincero.

Il Sindaco
Catalina Schezzini

a Maria

Del andare dietro a morti

Sia vietato a qual si vogli donna l'andare dietro a corpi morti per accompagnarli alla chiesa; la quale sia Parente fin in quarto grado del morto; né possano gl'huomini che l'accompagneranno di anni sedici in su piagnere con voce alta per le strade. Sotto pena di lire venticinque per chiunque contrafarà; e per le donne siano obbligati Padri; Mariti; e Fratelli Carnali; applicata per tre quarti alla Camera fiscale; e per l'altro al Rettore, esecutore; et il Commiss? sia tenuto sotto pena di Cinquanta scudi applicata alla Camera fiscale fare osservare il presente Statuto;

Del andare dietro a morti

Sia vietato a qual si vogli donna d'andare dietro a corpi morti per accompagnarli alla chiesa, la quale sia Parente fin in quarto grado del morto; né possano gl'huomini che l'accompagneranno di anni sedici in su piagnere con voce alta per le strade, sotto pena di lire venticinque per chiunque contrafarà e per le donne siano obbligati Padri, Mariti e Fratelli Carnali.....

De Pigiolotti, e veletai

Pigiolotto, veletai, o altro venditore che per la Terra di Rio porterà a vendere veli, Fazzuoli, lavoro alcuno dove sia oro, o argento batuto o filato, in qual sia modo perle, tele, o altre merzarie di qual conditione si siano, caschino ipso facto in pena di scudi dieci d'oro per ogni volta applicata per i tre quarti alla Camera del sig? M^o e l'altro all'esecutore. Et il Commissario del luogo li possi dare licenza sotto pena di lire cinquanta da pagarsi di fatto alla Camera del sig? M^o e questo per obviare al tanto enorme danno che può venire ne i luoghi dove delli Pigiolotti o veletai uanno andare.

De pigiolotti e veletai

Pigiolotto, veletai o altro venditore che per la Terra di Rio porterà a vendere veli, Fazzuoli, lavoro alcuno dove sia oro o argento batuto o filato, in qual sia modo perle, tele o altre merzarie di qual conditione si siano, caschino ipso facto in pena di scudi dieci d'oro per ogni volta...

Donne di mare e di miniera

La mostra fotografica Un secolo di donne è nata dalla volontà delle donne di Rio Nell'Elba di ricostruire il patrimonio comune di memoria che ha nelle immagini la sua prima documentazione. A questa si sono aggiunte le voci che ripercorrono insieme a noi la vita di una società radicata intorno alle miniere del ferro.

Donne di minatori, ma anche di marinai e agricoltori, con la loro terra si identificano spesso anche con il proprio nome, Isola, Ilva, Elbana.

Sono quasi scontate le analogie fra la donna e le risorse di questo singolare ambiente: dalle viscere dell'elemento primordiale, la terra, è tratta il minerale, essenziale per la sopravvivenza della comunità, e scaturisce il dono della sorgente inesauribile di acqua purissima che dà il nome all'insediamento. Altra acqua, quella del mare, che tutto circonda, è elemento che unisce e separa, una via di contatto con i popoli.

In questo paese non a caso il culto più sentito è quello di Santa Caterina di Alessandria, protettrice dei naviganti. E la festa tradizionale è quella che si svolge all'eremo a lei dedicato, una festa che travalica i tempi e la religione, per attingere alle radici dei culti atavici della fertilità.

Delle donne di Rio si parla per la prima volta come destinatarie di disposizioni legislative, in quanto componenti l'antica Comunità di Rio e di Grassera, negli *Statuta Rivi*, il corpus delle leggi che regolavano la società di un'area di estremo interesse economico per la presenza di giacimenti minerari. Manoscritto cartaceo conservato nell'Archivio Storico del Comune di Rio Nell'Elba e recentemente restaurato, fu scritto nel corso del secolo XVI, ma i contenuti risalgono in gran parte all'età medievale. Entrata dal secolo XI nella sfera di interessi di Pisa, a cui venne assegnata con la Corsica e le isole vicine all'inizio del XIII da parte dell'imperatore Ottone IV e riconfermata fra le concessioni del Tirreno il 24 novembre 1209 da parte dell'imperatore Federico II, l'Isola d'Elba vedeva estendersi le leggi della Repubblica di Pisa, pur mantenendo alcuni elementi della tradizione locale. La presenza delle miniere rendeva questa terra preziosa e degna di rispetto: i suoi abitanti acquisivano quindi la dignità e i diritti dei cittadini della gloriosa e potente repubblica marinara. Ne subirono anche i rovesci di fortuna e quando i Genovesi la sconfissero nella battaglia della Meloria (1284) passarono sotto la loro giurisdizione, ma tornarono ai Pisani nel 1309. L'Elba rimase quindi con Pisa fino a quando quel Comune fu venduto nel 1399 al duca di Milano dall'ultimo signore Gherardo Appiani, che si riservava il possesso di Piombino e dell'Elba, di Pianosa e di Montecristo. La signoria che si costituì sarebbe durata, quasi integra, fino all'inizio del XIX secolo. Ogni Comunità costituita dai vari paesi dell'Elba manteneva le legislazioni precedenti. E così Rio e Grassera continuarono a essere rappresentati e tutelati dal proprio Consiglio degli Anziani. Dagli *Statuta Rivi* possiamo gettare uno sguardo su una società antica, ma proprio perché strutturata nel suo governo e nei minimi particolari della vita quotidiana, destinata a durare nel tempo e a influire sui comportamenti e sulla mentalità della sua gente. L'organizzazione del paese viene presentata nell'essenzialità di quelle regole che ne garantivano la sopravvivenza: la pulizia delle strade, la tutela delle acque, le norme igieniche di sicurezza

7 Della Pratica del sposo con la sposa 7
 Qualunque sposo concorserà con la sposa prima l'habbi dato l'anello e fattone
 autentico instrumento o scritto: incorra in pena di lire cento da pagarsi:
 1 si di fatto per i doi terzi alla Camera del sig.^{re} Ill.^{mo} e per l'altro terzo al
 Commissario exattore; e dopo la pagata pena debba il predetto fra giorni
 tre seguenti contrahere Matrimonio con parole de presenti e publica Dattione
 del Anello sotto la medesima pena;

Della Pratica del Sposo con la Sposa

Qualunque sposo converserà con la sposa prima l'habbi dato l'anello e fattone autentico
 instrumento o scritto, incorra in pena di lire cento da pagarsi di fatto per i doi terzi alla Camera
 del sig.re Ill.mo e per l'altro terzo al Commissario exattore e dopo la pagata pena debba il
 predetto fra giorni tre seguenti contrahere Matrimonio con parole de presenti e publica Dattione
 del'Anello, sotto la medesima pena.

7 Del Condurre e tenere Femine dà Partito 7
 Per che spese volte, per le femine dà partito; che si conducheno nelle
 Terre; nasce disordine, e scandolo; Però ordiniamo che non sia per
 sone alcuna di Rio, o Forestiero; che ardisca; le femine condotte da al-
 tri levare; o contrattare; ma libere siano lasciate a chi l'haverà con-
 dotte; e se alcuno cercassi farle fuggire, o contrattare; oltra la perdita
 di tutto quello u'havesse speso; chi l'havesse condotte; incorra in pena
 di scudi dieci; applicata alla Camera del sig.^{re} Ill.^{mo} et in simil
 pena incorra colui; che contera o farà fuggire alcuna donna dal suo
 mo suo; o che fugita l'accetterà u' applicarsi come di sopra: Non pos-
 sino tali femine stare pubblicamente nella terra di Rio; se non in loco
 qo; che sia più che sera possibile remoto dall'habitationi delle persone
 di bona vita; alla pena di lire cent per ciascuna volta;

Del Condurre e tenere Femine dà Partito

Per che spesse volte le femine dà partito che si conducheno nelle terre nasce disordine e
 scandolo, però ordiniamo che non sia persona alcuna di Rio o Forestiero che ardisca le femine
 condotte da altri levare o contrattare, ma libere siano lasciate a chi l'haverà condotte e se alcuno
 cercasse farle fuggire o contrattare, incorra in pena di scudi dieci.....Non possino tali femine
 stare pubblicamente nella terra di Rio, se non in luogo che sia più che sarà possibile remoto
 dall'habitationi delle persone di bona vita...

come il divieto di accesso degli animali nell'abitato, l'organizzazione del commercio, del lavoro agricolo e di quello estrattivo, la sistemazione dei mulini, le feste religiose e i principi morali che tutelassero il decoro. Alle stesse tradizioni si possono paragonare anche le norme per definire l'età minima degli sposi corrispondente ai dodici anni per le donne e ai quattordici per gli uomini. L'esigenza di un contegno composto e riservato nelle donne arrivava a proibire loro durante le esequie di seguire i corpi dei congiunti, forse per evitare anche gli eccessi delle lamentazioni che erano in uso un po' ovunque. Anche a Lucca nel 1308 lo statuto proibiva alle donne di esibire il loro dolore nelle pubbliche vie e nelle piazze. La severa difesa della morale proibisce ai futuri sposi di frequentarsi prima del contratto matrimoniale e dello scambio degli anelli. Come si proibisce la circolazione di venditori di generi di lusso, quali veli o fazzoletti o teli intessuti d'argento, d'oro o di perle che diffondano sul territorio di Rio spirito di rilassatezza, contravven-gano all'esigenza di sobrietà di costumi e inducano a sprechi di risorse economiche. A tutela delle donne sono previste punizioni di violenze o soprusi commessi nei loro confronti, dal rapimento all'incesto, comprendendo fra le colpe più gravi l'adulterio, da punire con pene pecuniarie più o meno consistenti secondo la condizione sociale della vittima.

Non molto altro si dice espressamente sulle donne. Ma le regole del vivere comune erano rivolte anche a loro, come i divieti di sporcare le vie gettando i rifiuti o l'acqua sporca, e altre inerenti la conservazione dei beni pubblici.

Il mondo del lavoro, specialmente quello dell'estrazione del ferro, apparteneva alla sfera maschile. Solo alle vedove prive di sostentamento era concesso di avvicinarsi alle cave per raccogliere in terra il minerale residuo. Queste rappresentavano un po' ovunque il tipo di donna indipendente dalla tutela dell'uomo, che in nome della povertà si poteva muovere liberamente per sostenere la famiglia.

L'Isola d'Elba era un luogo che per risorse naturali e per esperienza millenaria nel campo estrattivo poteva assicurare, non solo la sopravvivenza, ma anche un discreto benessere ai suoi abitanti. La loro sicurezza era tuttavia in pericolo per gli assalti dei pirati che imperversavano da epoche immemorabili nel Mediterraneo. Fin dal secolo XI i Saraceni attaccavano le coste del Tirreno e in particolare quelle intorno al canale di Piombino. Nelle insenature elbane si appostavano per assalire le navi di passaggio o sbarcavano per saccheggiare i paesi.

Le popolazioni terrorizzate vissero fino all'inizio del XVII secolo l'incubo degli attacchi, accompagnati da saccheggi, da incendi, da ruberie di beni e di persone. Nel Cinquecento ripresero con rinnovata ferocia a opera dei Turchi, da poco convertiti alla religione musulmana. Nel 1534 il loro capo Kair ed-Din Barbarossa li portò all'assalto dell'Elba iniziando proprio da Rio.

Gli abitanti sorpresi nel sonno non opposero resistenza, mentre quelli della vicina Grassera, rifugiatisi in parte nella fortezza del Giove, improvvisarono una difesa che nulla poté contro la furia dei barbareschi. Incendiata e saccheggiata, Grassera vide portar via prigionieri molti dei suoi abitanti, che furono liberati l'anno seguente con l'attacco a Tunisi, base principale della flotta musulmana, voluto dall'imperatore Carlo V per sollevare le popolazioni cristiane da quella minaccia crescente.

Fra questi tornava a Rio una donna, rapita da Sinam Bassà detto il Giudeo, capo della flotta musulmana, dal quale aveva avuto un figlio, che nel 1539 il principe Giacomo V Appiani fece battezzare e tenne presso di sé, adottandolo e dandogli il nome della sua casata.

Nel 1543 Barbarossa tornava per rivendicarne la restituzione al padre. Approdava con le sue navi presso Longone, nella cala che da lui prende nome, e inviava una galera a Piombino per riavere il ragazzo. Il principe rifiutò di consegnarlo in quanto era ormai cristiano. E lo fece anche l'anno successivo; ma dietro la distruzione di Capoliveri, mentre i pirati si preparavano a salire le pendici del Volterraio verso Rio, alla fine capitolò, consapevole dell'immane carneficina, e restituì il giovane.

Questo episodio dimostra la crudeltà dei tempi ed è da sottolineare in quanto ci presenta per la prima volta la storia di una donna riese. La sua voce, alla quale si uniscono quelle di tanti disperati, ci arriva dal *Libro delle Suppliche*, un prezioso documento, conservato nell'Archivio

• Dell' Antifato delle Donne •

ordinasi ancora, che l'Antifato delle Dote s'intenda essere, e sia quanto è la metà delle Doti; salvo che non possa excedere in tutto la somma di lire Cento di usual moneta; il che se non sarà stato fatto s'habbi per fatto: cio è se non sarà espressamente per la parte altrimenti dichiarato: nel qual caso secondo se sarà dichiarato si osservi: per il quale antifato s'intendino, e sieno tacitamente obligati, et hypothecati i beni del marito come sono per la dote; e sia fatta la cessione ne i beni del marito, o uero in altro obligato: questo aggiunto, che se il marito more prima che si consuma il matrimonio; la donna non guadagni Antifato; e se la donna more prima; che si consumi il matrimonio, li suoi heredi non guadagnano Antifato: ancorche effectualmente fusse data e pagata la dote; e se la donna lascia figliuoli maschi in casa del marito morto o femine del matrimonio; detto Antifato lo guadagnano i figliuoli o figliuole che lascia all'herede del marito morto per rata parte;

Dell'Antifato delle Donne

Ordinasi ancora che l'Antifato della Dote s'intenda essere e sia quanto è la metà delle Doti, salvo che non possa excedere in tutto la somma di lire Cento di usual moneta; ...

• Del guadagno del Marito per la morte della moglie •
e la moglie d'anni dodici si congiungerà col marito d'anni quattordici e moia detta moglie senza figliuoli di quel matrimonio; il marito guadagna la metà della dote e de donamenti: l'altra metà della dote; e de donamenti; se senza testamento; e senza figliuoli d'altro matrimonio morirà, si restituisca a quella persona della quale detta dote è proceduta o a soi heredi; quantunque non sia Agnata, cognata o Parente; nell'altri casi il Marito non guadagna la metà della dote per la morte della moglie, ma se la moglie morirà prima del marito, l'heredi della moglie habbino l'anella sponsarezze e la Cintola donata dal Marito e la metà di detti donamenti fatti alla soprad detta moglie da ciascuno che l'havesse donata; se veramente il marito morirà senza figliuoli di quel matrimonio, la moglie guadagna l'Antifato, et ogni altro donamento...

Del guadagno del Marito per la morte della moglie

Se la moglie d'anni dodici si congiungerà col Marito d'anni quattordici e moia detta moglie senza figliuoli di quel matrimonio, il Marito guadagna la metà della dote e de donamenti, se senza testamento e senza Figliuoli d'altro matrimonio morirà, si restituisca a quella persona della quale detta dote è proceduta o a soi heredi, quantunque non sia Agnata, cognata o Parente; nell'altri casi il Marito non guadagna la metà della dote per la morte della moglie, ma se la moglie morirà prima del marito, l'heredi della moglie habbino l'anella sponsarezze e la Cintola donata dal Marito e la metà di detti donamenti fatti alla soprad detta moglie da ciascuno che l'havesse donata; se veramente il marito morirà senza Figliuoli di quel matrimonio, la moglie guadagna l'Antifato, et ogni altro donamento...

Storico di Portoferraio, testimonianza della presenza attiva sul territorio elbano del Granduca Cosimo I dei Medici. Questi fu l'unificatore della Toscana e per undici anni il nuovo signore dell'Elba e di tutto il territorio appiano (1548); in seguito gli rimase solo il nuovo fortilizio di Cosmopoli, creato sull'isolotto di Porto Ferraio, e del suo entroterra fino al castello del Volterraio (1557).

Con queste parole, il 18 aprile 1556, la sventurata donna rivolge la sua supplica a Cosimo I:

"Emilia d'Hercole da Rio sua serva indegna già rapita da quel famoso pirata detto il Giudeo del quale fece un figliuolo, qual poi Barbarossa rivolse..., chiede di avere la riconferma dei privilegi ricevuti, come sollievo delle traversie passate, dal principe di Piombino il quale "concesse una ampia patente e faceva esenti di ogni gravezza reale e personale lei, il suo marito, e sui heredi in perpetuo...supplica la medesima Emilia che si voglia degnare sgravarla d'un obbligo qual tiene di scudi quattro sopra d'una casa che lei gode in Ferraio...come bisognosa e povera che 'l suo marito possa cavar...qualche barcata di legna...per sostentamento de suoi figliuoli..."

Un'altra voce femminile ricorre alla benevolenza del principe il giorno 11 aprile 1556 a testimoniare il disagio portato dalle incursioni dei pirati:

"Ritrovandosi Agnese di Marcuccio da Rio dell'Elba povera e priva del suo marito, qual è nelle mani de Turchi, e perciò molto bisognosa dell'aiuto de l'e.v. sendo che le sue facultà per le ruine fatte in quell'isola da l'Armata Turchesca sono ridotte a tale, che è forza abbandonarsi, per non poter sostentare sé e sui figliuoli, quali sono cinque, con ogni possibile humiltà La supplica, voglia farli elemosina d'una casetta nel Porto di Ferraio..."

Altri attacchi infatti si erano riversati sull'Elba per opera della flotta turca condotta da Dragut-Rais unita a quella francese nel 1553: Rio, Capoliveri, Poggio, Marciana, Sant'Ilario e San Piero subivano le antiche violenze. Cosimo I potenziava le difese di Piombino che avrebbero respinto nel 1555 il successivo assalto di Dragut, e nello stesso tempo offriva protezione agli Elbani entro le mura di Cosmopoli.

Tornata la dinastia degli Appiani-Aragonesi nel Principato di Piombino con la fine della guerra franco-spagnola nel 1557, Cosimo I si diede a potenziare quanto gli rimaneva all'Elba e rese Cosmopoli porto franco per incrementare i traffici commerciali e contrapporsi alla presenza spagnola nel porto di Longone.

Molti degli antichi sudditi elbani avrebbero voluto vivere in quel luogo fortificato, al sicuro sia dalla minaccia dei pirati che dai gravami delle tasse. Ma si accontentano di farvi i propri acquisti a buon mercato.

E' il caso di un'altra donna riese, intraprendente e scaltra quanto sfortunata, Donna Tessa Chimenti, una vedova che, trasportando sulla sua cavalla delle merci acquistate in Portoferraio, ai piedi del Volterraio venne fermata dai doganieri e l'animale e la merce le vennero sequestrati e venduti. La supplica, inoltrata nel 1576 al Granduca, sottolineava l'ingenuità e la buona fede di Tessa, che portava solo due sacchi di grano e di semola, generi di prima necessità, sotto i quali aveva posto un rotolo di tela per tovaglie, che le era stata affidata, anzi regalata, perché la portasse a Rio. Diversamente la pensavano i doganieri che rispondevano alle reiterate suppliche con una condanna che giustificavano *...precisata l'entità della colpa perché era stata "ne confini del Volterraio nell'atto di estrarre di questa terra di Porto Ferraio per condurre a Rio, 3 staia di grano, 8 libbre di lino, tre pezzi di cacio, un rotolo di telo in un pezzo, quattro fazzoletti vergati in una federa, sedici cartine di belletto, due coltelli da spada, un piatto di stagno, un gomitollo d'accia, trentaquattro tovagliolini nuovi attaccati insieme..."*

La vedova non si dava per vinta e ancora più volte chiedeva di essere sollevata dalla condanna. E con l'ultima supplica del 3 aprile 1579 in cui *...umilmente espone...che sono già tre anni ch'è si estrasse di Porto Ferraio un sacco di grano, el' quale ottenne di elemosine da più persone, per la qual cosa perse la bestia et altre robicciole di suo, et è venuta condannata in scudi cinque et tratti due di fune, supplica di farli grazia, per l'amor di Iddio...essendo poverissima che pur' troppo è stato il danno che per ciò ha patito...* riceveva l'attesa risposta

*i Statuiscce Ancora; che la donna, la quale morto il marito, stia in la casa
del habitatione di detto marito, morto o suoi heredi per un anno tanto; se-
condo la facultà dell' heredità; habbia il vitto e vestire; e di più d'un
anno fin di tanto; che non sia satisfatta delle sue doti e ragioni; ma se la
donna dimano: che se le facultà della heredità fossero tanto debile: che quan-
ti debiti ci rimarresse meno, che la valuta di Cinquanta lire; all' hora non
siano tenuti detti heredi dare detto vitto e vestito: e la donna si possa parti-
re di casa del marito o suo hereditario; ma se la donna spontaneamente si
partira di casa del marito inanzi che sia finito l'anno luctuoso, all' hora*

Dell'Allimenti delle Donne

Si statuisce Ancora che la donna, la quale morto il Marito stia in casa dell'habitatione di detto Marito Morto o suoi heredi per un anno tanto, secondo la facultà dell'heredità, habbia il vitto e vestire e di più d'un anno, fin tanto che non sia satisfatta dalle sue doti e ragioni...ma se la donna spontaneamente si partirà di casa del Marito inanzi che sia finito l'anno luctuoso, all' hora habbia solo la metà di quello che haveria guadagnata...

De la exactione delle Doti
A ncora s'ordina; che se la donna haverà hauta le sue doti in denari o vero in cose mobili non le possa retrare; ne domandare all' herede del marito nanti un anno dal dì della morte del marito; se già nò fusse d'accordo col' heredi; nel qual caso vogliamo la possa riavere; ma li Corredi della moglie se si ritroveranno si debbi-
no restituire subito morto il marito, e sia data la exactione; li quali Corredi non si possino pigliare impegno; ne ritenere; e se fussero stati presi in contrap-
te per l'offitio del Commissario; siano fatti restituire. Il simile s'intenda; quan-
do la dote fusse data in beni stabili stimati; non si possa retrare inanzi l'anno se non sono d'accordo; ma se la cosa sarà data in cose stabile senza sti-
ma; e non sarà alienata incontinenta dopo la morte del marito si restituira;
e se fusse alienata, il Commissario a petitione della donna di fatto constingga quella
persona; ne le quali fusse fatta la alienatione, a restituire la cosa alienata; e
le spese non ostante alcun contratto o legge che fusse in contrario. Volendo
che i beni del marito per la dote della moglie; siano, et essore s'intendano dal dì del
obligatione della dote promessa.

Della exactione delle Doti

Ancora s'ordina che se la donna haverà hauta le sue doti in denari o vero in cose mobili non le possa retrare ne domandare all'herede del Marito nanti un anno dal dì della morte del Marito, se già non fusse d'accordo con l'heredi; nel qual caso, vogliamo la possa riavere; ma li Corredi della moglie, se si ritroveranno si possino restituire subito morto il Marito e sia data la exactione; li quali Corredi non si possino pigliare impegno ne ritenere.....

Habbi gratia!

La stessa grazia fu concessa, ma con più velocità, ad altre donne elbane che chiedevano di essere sollevate dalla multa per aver infranto i divieti: *D. Bastiana di Giorgio da Capoliveri* era stata trovata *fuora della terra di Ferraio con una panierina in capo...piccie otto e pani quattro comperò in detto porto qual portava in Capoliveri senza licenza... 15 agosto 1597*

D. Nicoletta di Polito da Capoliveri (vedova) ebbe la confisca del pane e la multa per essere stata trovata a portare via da Porto Ferraio in Capoliveri picce 26 di pane...insieme a un'altra povera vedova D. Fiammetta di Jacopo da Porto Ferraio... 11 luglio 1598

Della sorte della gente di Rio nelle epoche successive siamo informati dai documenti amministrativi della Comunità che ben presto vedrà sparire Grassera, annientata dai duri colpi dei pirati. Gli abitanti sventurati del paese vicino saranno accolti entro le mura di Rio e vi resteranno per sempre.

Rio nel 1595 viene proclamato capoluogo del Principato di Piombino sull'Elba. Ma per lungo tempo anche nel nuovo secolo resterà la paura e anche il pericolo reale degli attacchi dei pirati. Portoferraio con le sue possenti fortificazioni ne scoraggerà le incursioni. Queste cesseranno per sempre con la sconfitta subita dai barbareschi nel 1675 presso l'isola di Palmaiola per opera della flotta del granduca Cosimo III.

Gli scenari cambiano all'inizio del Settecento quando gli interessi nel Mediterraneo delle maggiori potenze europee scatenati dalla guerra di successione al trono di Spagna si volgeranno alla conquista dell'Elba, sia per la sua posizione che per le sue risorse minerarie. Spagnoli e Tedeschi imperiali se la contendono. Nel 1708 Rio è, come gli altri centri dell'Elba, in mano ai Tedeschi che sono incalzati dai loro nemici spagnoli tornati in possesso di Longone con l'aiuto dei Francesi. La fase finale delle azioni di guerra si svolge proprio nel territorio di Rio. In un manoscritto di Coresi del Bruno del 1729 nel quale sono raccolte le memorie dell'isola d'Elba, sentiamo rivivere l'antico terrore. Il 14 maggio 1708 *...le genti di Rio e di Marciana spaventate fuggivano...le femmine di Rio la maggior parte fuggirono a Portoferraio, e sariano venute tutte se la tema d'incontrare spagnoli et essere svaligate non l'avessero trattenute, tuttoché passassero per strade incognite, cioè per Bagnaia e per Disporto...Quelli dunque che giunsero a Portoferraio furono trattenuti fuori di Porta...non permettendo la buona politica et il Buon Governo annidar forestieri in tanta quantità entro la Piazza, per varie ragioni, ma tanto più per non formare una carestia...*

Rio e le altre Comunità dell'Elba, tornate agli Appiani, faranno da ora in poi parte dello stato dei Presidi controllato dal Regno di Spagna, che manterrà la sua presenza militare nel Presidio fortificato di Longone.

Nella *Relazione di una descrizione topografica dell'Elba*, manoscritto del capitano Innocenzo Fazzi del 1766, la terra di Rio è così descritta: *è stata circondata un tempo, per quanto accennano le sue vestigia, d'un muro castellano all'antica con i suoi torrioni. Appartiene al Principe di Piombino, ed è la capitale fra l'altre dell'Isola. Vi risiede un governatore locale, che ogni due anni il Principe vi rinnuova e quivi si conserva l'Archivio di Stato, vi si trovano le carceri, e vi sono gli esecutori della giustizia...*

Con la ricchezza e con la varietà dei minerali, il capitano decanta la salubrità dell'aria e la dovizia delle acque, considerate curative di molti malanni, la fertilità del suolo, il fascino della natura e del verde della macchia mediterranea.

Della popolazione, e in particolare delle donne, poco sappiamo. Gli eventi della storia passano in modo tangibile per l'Isola d'Elba e la terra di Rio è spesso al centro di trattative e interventi. Nel 1737, con la Spagna padrona del porto di Longone, è stabilmente in mano ai Principi di Piombino. Con l'avvento dei Lorena al Granducato di Toscana si incrementa l'attività estrattiva nelle miniere e il ferro viene imbarcato nel porto di Cosmopoli, che si chiamerà definitivamente Porto Ferraio.

Nel 1745 scompare lo spettro della pirateria con un trattato di pace voluto dal granduca Francesco di Lorena, una volta che è asceso al trono imperiale. L'Elba è libera dalla presenza

spagnola nel 1759 ed entra sotto la protezione del Granduca Pietro Leopoldo il quale visiterà Portoferraio e anche le miniere di Rio nel 1769, che sono da tempo cedute in appalto al Granducato. Ma a seguito degli eventi della rivoluzione Francese e della Campagna napoleonica in Italia, prima gli Inglesi nel 1796 e poi i Francesi nel 1799 sbarcano sull'isola. Di questi ultimi si ricorda l'estrema violenza nella persecuzione della popolazione riottosa: infine il 17 luglio del 1799 abbandonano l'isola. Lo storico Carlo Francovich analizza quella eccezionale situazione con queste parole: "L'anno 1799 segnò dunque una sconfitta del partito giacobino, ma rivelò anche una certa consistenza del partito democratico, e dette al popolo elbano una consapevolezza politica...Una prova palese di questo ce l'offre il contegno degli abitanti di Rio, l'unico paese dell'isola la cui popolazione non fosse composta da contadini, ma da una comunità di operai salariati impiegati nelle miniere di ferro. E Rio fu anche l'unico paese dell'isola che manifestò la sua solidarietà con Portoferraio e con le idee espresse dalla rivoluzione francese, cercando anzi in queste un mezzo per svincolare la ricchezza del paese - le miniere del ferro - dallo sfruttamento dei signori di Piombino, che da tempo immemorabile le cedevano in appalto a compagnie private, del tutto estranee alla vita economica e politica dell'isola. La municipalità di Rio il 3 maggio 1799, in un appello rivolto al commissario della repubblica francese in Firenze, affermava che le miniere del ferro al tempo dei Romani e nell'età comunale, sotto il governo repubblicano di Pisa, "erano proprietà ed amministrazione del comune e municipalità di Rio", il quale comune ne era stato espropriato dal dominio feudale dei signori di Piombino."

A seguito dei successi napoleonici nel 1801 lo Stato dei Presidi con Longone vengono ceduti alla Francia alla quale nel 1802 tutta l'Elba è annessa, mentre i suoi mari sono controllati dagli Inglesi.

Le terre di Rio, visitate da Napoleone durante il suo breve esilio all'Isola d'Elba, e alla sua caduta incorporate nel Granducato di Toscana nel 1815, saranno invano reclamate dal Principe Boncompagni ultimo signore dello stato dei Presidi.

L'Isola d'Elba seguirà il percorso del Risorgimento e nel 1859, con un plebiscito, si preparava a entrare nel Regno d'Italia.

TRA OTTOCENTO E NOVECENTO

L'Isola d'Elba è un mondo a sé capace di assicurare la sopravvivenza ai propri abitanti, grazie alle risorse minerarie e agricole. La vita tuttavia non è facile per i redditi bassi dei minatori, per l'incertezza dovuta alle carestie e alle epidemie. E' ricordata come terribile quella del 1715, ma devastanti sono anche le epidemie del nuovo secolo, di tifo del 1816, di colera del 1835, del 1855 e del 1875 a cui contribuiscono il cattivo raccolto e le condizioni climatiche eccezionali. Il duro e rischioso lavoro in miniera si alterna a quello della pesca o a quello della navigazione. Quest'ultima attività allontana gli uomini dalla famiglia per lunghi periodi. Con i figli e con gli anziani restano le donne. L'attesa del marinaio è una prova di carattere per la donna, che ha il ruolo del vero capofamiglia, capace di affrontare la vita con determinazione e superare con la sua forza i problemi e la solitudine. Sono queste le prime donne moderne, indipendenti e attive.

Non meno sole sono le donne dei minatori, compagne di uomini spezzati dalla fatica, che come cavatori si levano avanti giorno e tornano, come contadini, a finire la giornata di lavoro nella vigna o nell'orto.

Le donne reggono la famiglia, parlano in nome dei loro uomini, ne sostengono le idee e posizioni politiche. Si schierano anzi con accanimento e mantengono ferma la propria opinione, scelgono e lottano.

Al momento drammatico della separazione della sua Marina da Rio e alla creazione di due distinti comuni nel 1881, quello di Rio Nell'Elba e quello di Rio Marina, quando i Riesi difendono gli antichi diritti assediando il municipio, con essi ci sono anche le donne a sfidare la forza pubblica in una estrema quanto infruttuosa protesta.

Con l'unità d'Italia sono deluse anche le aspettative dei lavoratori delle miniere di ottenere un recupero degli antichi diritti sulla libera gestione delle loro risorse. Le paghe vengono ridotte e a nulla valgono le organizzazioni degli operai in società di mutuo soccorso.

Ai problemi economici si ricorre spesso con la scelta dolorosa dell'emigrazione in terre lontane. Fra il 1891 e il 1894 sono circa settecento gli Elbani che con interi nuclei familiari si trasferiscono in America, richiamati dalle possibilità di lavoro e di prosperità. All'Elba giungono le immagini fotografiche che testimoniano un raggiunto benessere.

Ma il percorso si fa anche all'inverso: nel 1897 giunge a Rio una ragazzina di quattordici anni, Catalina Carassale, dall'Uruguay, dove è nata e vive nei pressi di Montevideo. È di origine italiana e segue la zia Creusa Schezzini, una riese che torna in Italia con il marito, Costantino Carassale, capitano di lungocorso in servizio sui transatlantici della rotta Buenos Aires - Genova. Doveva essere un viaggio di piacere per fare compagnia alla zia e per visitare l'Elba e conoscere i parenti. Ma a Genova lo zio muore di infarto e Creusa decide di restare in Italia e si ritira a Rio con la nipote. Catalina non tornerà più in America, ma si scrive per tutta la vita con la sorella Maria rimasta in Uruguay. Infine sposa Sandro Schezzini, unico maschio fra tredici sorelle, e gli porta in dote la villa della Ginestra. Una singolare immigrata questa Catalina, che mette le sue radici in paese portando con il suo nome esotico il ricordo di terre lontane.

Alla fine del secolo i problemi sono davvero gravi: negli Anni Novanta gli scioperi dei minatori si susseguono sempre più serrati. Sorgono nelle singole cave o in determinati settori in modo

spontaneo, senza una preparazione. Nello sciopero del 2 gennaio 1901 i lavoratori sono per la prima volta compatti e organizzati. Nel corso dell'anno ben quattro saranno gli scioperi. Bisognerà giungere al 1911 per avere una simile mobilitazione.

La società che si affaccia al secolo XX è complessa e affascinante: il mondo cambia e trasforma un sistema, continuato per secoli, sia nella vita quotidiana che nelle tecniche. Per capirla abbiamo uno strumento in più rispetto al passato, la memoria e la testimonianza di persone viventi, sostenuta dalle documentazioni fotografiche. Alle classi popolari è accessibile quanto del passato era appannaggio della classe dei ricchi, il ritratto, che dona la possibilità di uscire dall'anonimato, di passare almeno con un'immagine alle generazioni future. Le fotografie sostituiscono il ritratto dipinto e si appropriano dei suoi strumenti. La posa, l'atteggiamento dignitoso e un po' austero, la ricercatezza dell'abbigliamento e la dignità degli arredi, tutto confluisce in una ricerca di decoro.

Le donne, spesso ignorate dalla storia, tanto più se appartengono al popolo, vogliono esistere e testimoniare che esistono!

Da queste prime immagini è difficile ricostruire la vita quotidiana perché sono scattate nello studio o preparate dal fotografo. Anche quelle poche prese all'aria aperta sono visibilmente elaborate e ritoccate in modo che appaiano come dei dipinti, le persone possano assumere atteggiamenti di *posa* come avere un libro in mano, un giornale, un lavoro di ricamo.

I volti rivelano tuttavia certi caratteri di questa singolare realtà: le fisionomie varie e diversificate sorprendono per la loro modernità, improbabile in un piccolo centro situato per di più in una piccola isola agli albori del Novecento!

I primi due ritratti introducono a pieno nella realtà sociale di un luogo da sempre aperto all'immigrazione e anche alla scelta dell'allontanamento: il primo è quello di una anziana donna riese, Luigia Alessi emigrata in Sudamerica (1883), l'altro è il ritratto di una giovane, Emilia Muzio, che viene a Rio da Savona come sposa di un riese (1880) dell'antica famiglia Taddei Castelli ed è la zia materna del futuro Presidente della Repubblica Italiana, Sandro Pertini.

La prima è certo una donna dell'800, più vicina per nascita all'antico modello di società, e tuttavia innovatrice perché se ne è allontanata, ma le altre, giovani e bambine, si affacciano al nuovo secolo e con i suoi eventi cresceranno.

Dagli sguardi fissi e dall'atteggiamento è difficile intuire la loro personalità. L'abbigliamento ci può aiutare: gli abiti scuri e severi denunciano un lutto, tanto più se è una bimba a indossarli. Da tempo non si muore per la guerra, ma anche in giovane età si può morire per una semplice polmonite. Maria Bartoli, di dieci anni, posa accanto alla zia Caterina Bartoli Giannelli, entrambe in lutto per la perdita del rispettivo padre e fratello Daniele: quel fiore bianco, posto dal fotografo in mano alla bimba, è forse l'unica nota di speranza, che non si riflette negli occhi tristi e un po' persi nel vuoto.

La piccola Marcella Taddei ci guarda con uno sguardo intenso. La madre Angiolina raccontava alle nipoti di quando a circa tre anni (1901) andava in Piazza con un panierino in mano. Le donne sedute sulla *murella* le chiedevano dove andasse. "Dagli operai" rispondeva. "E di cosa hanno bisogno, gli operai?" e lei pronta: "Di pane e lavoro!"



io Constanza Alessi dono questo
ritratto di mia Madre all' mia
zia Luigia Alessi di Bellagio
1883. Salute



2. 1880 Emilia Muzio Taddei Castelli *Foto Ricci Savona*



3. Fine Ottocento Gruppo Foto Giovannardi Portoferraio



4. *Fine Ottocento* Passeggiata (Famiglia Taddei Castelli)



5. *Primo Novecento* Lucia Gemelli Alessi *Foto Marietta Piccinini Portoferraio*



*Ai miei cari cognati
 in segno di affetto sincero
 Laura*



7. *Fine Ottocento* Annunziata Di Quirico Pazzaglia Foto Piccinini Portoferraio



8. 1897 Ines Pazzaglia



9. 1898 Carmela e Laretta Ciummei *Foto Piccinini Portoferraio*



10. *Fine Ottocento* Rosa Paoli



11. *Fine Ottocento* (Famiglia Alessi)



12. 1897 Zaira Cignoni Ciummei Foto Piccinini Portoferraio



13. *Primo Novecento* Caterina Fazzi



14. 1901 Marcella Taddei



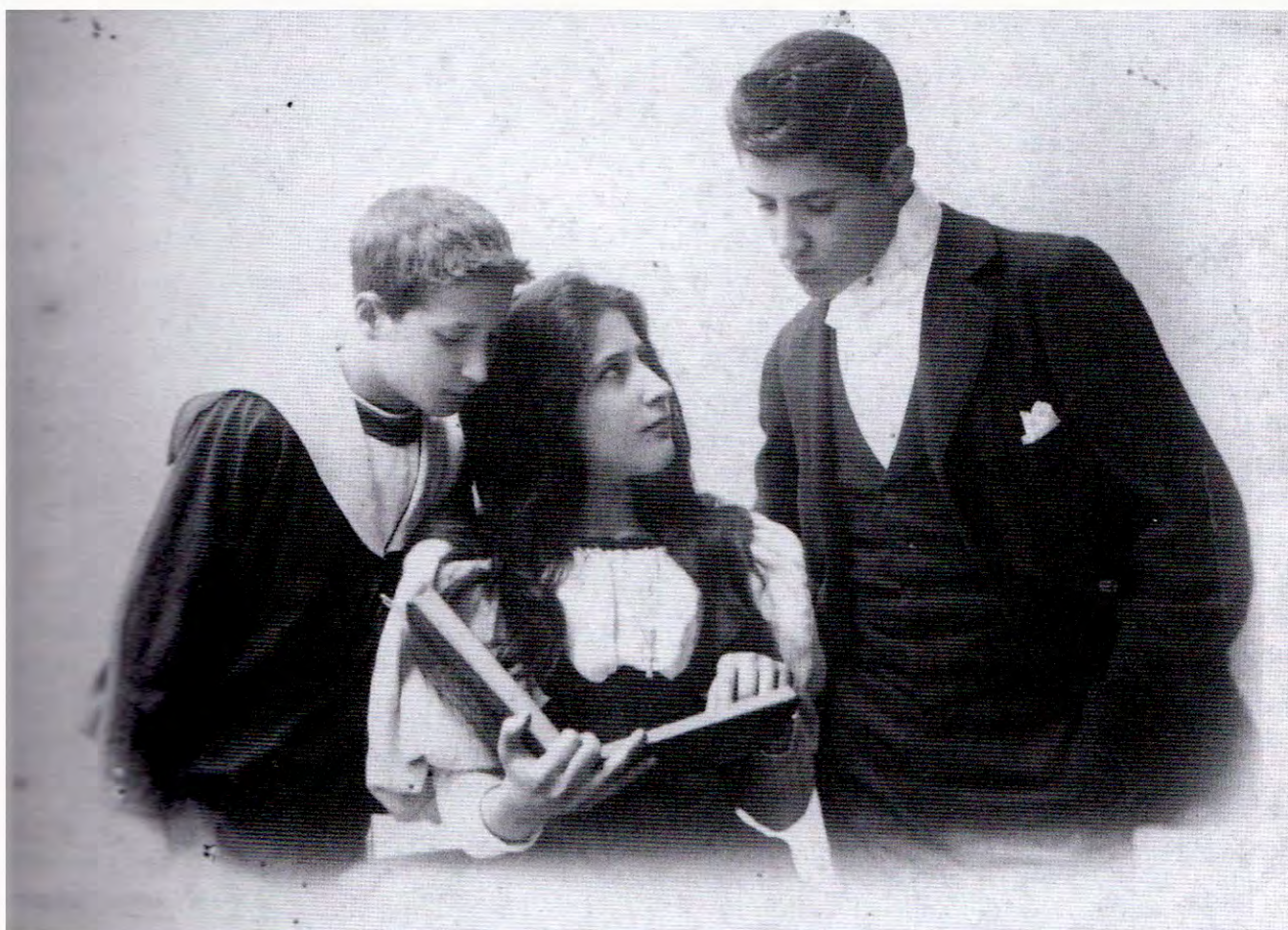
15. 1901 Creusa Giannelli



16. 1900 Annunziata Gelli Scarniglia



17. 1900 Giuseppina Mettini



18. *Fine Ottocento* Pippo, Lina e Dino Taddei Castelli



19. 1903 Maria Bartoli e Caterina Bartoli Giannelli

PRIMO NOVECENTO

■ Novecento porta in paese grandi rivoluzionarie novità. Nel 1911 viene inaugurata l'illuminazione a gas e si accende per primo il grande lampione centrale della Piazza. E un nuovo personaggio entra a far parte della vita quotidiana, il lampionaio, che con il lungo bastone attiva uno a uno tutti i lumi. Il buio della notte e il suo mistero diverrà un ricordo.

Nello stesso periodo viene introdotto il nuovo divertimento, il cinematografo, che si realizza nel vecchio teatrino del Settecento. I palchetti sono in legno, ma la gente vi si assiepa a godere dello straordinario spettacolo. Una domenica del 1913 il proiettore prende fuoco, e fumo e fiamme si diffondono sulla folla. Per alcuni che si accalcano verso l'unica uscita delle scale quel giorno di festa si trasforma in tragedia. Lina Chionsini, che ha tre anni, è sui palchi con la zia Maria Bartoli. Nel panico della fuga questa pensa di salvare almeno la bimba e la getta fra la gente della platea. Passata di braccia in braccia alla fine Lina viene depositata per strada. La memoria di quegli attimi è impressa ancora in lei con il ricordo della ricerca della via di casa. Qui attende a lungo i genitori ormai disperati, che la trovano tranquilla a giocare.

Ma l'evento centrale del secolo è la Grande Guerra, lo spartiacque fra una società abbastanza statica e solida alle sue basi, e una nuova realtà che aprirà alle donne anche il mondo del lavoro. Per la maggior parte di loro il matrimonio resta la scelta fondamentale. A quel fine le ragazze organizzano fin dalla prima adolescenza il loro tempo per preparare il *corredo*, che costituisce l'orgoglio della futura sposa se può comprendere un numero consistente di capi, che si enumerano in dozzine e, perché no, anche in centinaia. Non c'è un limite alle regole, per sorprendere la futura suocera. L'armadio stipato di biancheria è il sogno delle donne. Le madri ne fanno un punto d'onore per sé e per le proprie figlie. Zaira Bartoli raccontava alla figlia Maria la storia del corredo di sua madre, Lucia. Questa era fidanzata con un bravo giovane, ma la suocera le incuteva un grande timore per la pretesa di un corredo che la sua famiglia non avrebbe potuto acquistare. La madre, vedova, la rassicurava e ogni volta che la figlia portava un grosso recipiente pieno di cibo per gli uomini che mietevano nella loro terra di San Felo le suggeriva di riportarlo pieno di grano. La giovane ubbidiva e la madre acquistava il lino e i pizzi. Alla fine il colpo di scena di un bellissimo corredo, con la sorpresa della suocera scettica, divenne la storia giunta a incantare le nipoti e le pronipoti.

La vita è semplice, ma ferrea è la volontà che la regola.

Le maestre di ricamo riuniscono nelle loro case le ragazzine dai dieci o dodici anni e insegnano loro i punti più fantasiosi che permettano di realizzare disegni personali, elaborati e sorprendenti. Scritte augurali sulle federe come "Amor ci unì", "Prosperità", "Sempre uniti", o sugli asciugamani come "Bon jour", sono infiorate da intagli e da artistici punti.

Poco importa se verranno usati pochissimo e i minatori stremati dalla fatica dovranno appoggiare le teste su teli ben più rozzi... Le adolescenti compongono con pazienza i magnifici lavori ricamando anche al lume della candela, nelle sere buie d'inverno, con in mente il proprio progetto di vita.

Molte passeranno buona parte della propria esistenza vestite nei severi abiti a lutto, qualora perdano in giovane età un genitore o un familiare stretto, oppure il marito.

Angiolina Canovaro, detta la Regini, viene ricordata in lutto per quasi tutta la vita. Giunta alla tarda vecchiaia, stacca dalle grosse cornici i ritratti fotografici dei suoi cari perduti, del figlio morto a dieci anni, del marito, di un altro figlio Natalino, morto negli Anni Sessanta. Li arrotola e lega con un nastro e li affida alla nipote, Lina Canovaro, perché li seppellisca con lei. "Non devono andare in mano alla gente, a finire chissà dove!"

Così sarà accontentata e le foto saranno chiuse con lei nella tomba.

Un'altra giovane donna che ci sorride suonando il mandolino sarà una di quelle provate dalle

perdite, prima del marito e poi del giovane figlio. Attratta come tante ragazze dalla musica, Gi Specos è stata messa in collegio a Livorno per imparare a suonare il mandolino e il pianoforte: si diventerà con i familiari e con gli amici deliziandoli con la musica e con la vivacità del suo temperamento. L'eco della sua risata sonora e vitale si dissolve dietro il suo destino.

La guerra è impressa nella memoria di donne che ci hanno fatto ascoltare le testimonianze di quelle esperienze lontane, Lina Chionsini, Fosca Baragli, Italia Ciummei.

La piccola Fosca aveva cinque anni quando il padre andò al fronte nel 1915 e lei ricorda i momenti più emozionanti per le famiglie, e in particolare per le mogli e le fidanzate: l'arrivo della posta.

L'ufficio postale era sulla Piazza, Fuor di Porta, sul lato destro dell'attuale ristorante Cipolla. Al momento della consegna, che avveniva per chiamata, una folla di donne accorreva e circondava l'impiegato. Questi chiamava per cognome. Fosca veniva mandata dalla madre, Maria, e se riceveva l'attesa busta, la sventolava e tornava saltellando a casa. L'uomo scriveva la sua ultima lettera il 30 maggio 1918, a guerra quasi conclusa, e veniva fatto prigioniero degli Austriaci. La moglie, tramite la Croce Rossa, cercava di avere sue notizie. Inviava con slancio al campo di prigionia pacchi di viveri che non sarebbero stati mai consegnati. Il giovane, a ventinove anni, moriva di fame prima di essere liberato. Lo spettro di questa fame mortale sarà presente in tutta la vita di Fosca, perché la madre la abituerà a mangiare anche l'ultima briciola di pane per rispetto al padre mai conosciuto dicendo: "Potrebbe essere bastata questa a salvare tuo padre!"

Lina aveva poco più di cinque anni e ricorda la madre Lazzerina leggere le lettere, e anche di scriverle, per quelle donne che erano analfabete. Lei fantasticava a lungo su quel luogo misterioso, il fronte, e su quella massa di lettere che venivano spedite. "Immaginavo che tutte quelle lettere venissero infilate nella buca della posta e di lì lanciate giù da un colle erboso e si precipitassero a pioggia nelle trincee dove i soldati le avrebbero raccolte."

La posta è il mezzo di comunicazione con l'uomo amato. Lauretta Ciummei scrive al fidanzato e attende come le altre donne le sospirate lettere. Un giorno, quasi a guerra finita, riconosce la calligrafia del suo innamorato in una busta indirizzata alla cognata Ines. Assiste all'apertura e vede con orrore scivolare dal foglio la fotografia di un neonato. L'uomo si è *compromesso* con una ragazza friulana e l'ha dovuta sposare. La povera Lauretta, che in seguito si sposa, per tutta la vita riceverà giuramento di amore eterno da quel fidanzato ormai perduto. E quando lei muore, soli quarantadue anni, lui entra furtivamente nel cimitero e la veglia per tutta la notte.

Scovolgimenti negli equilibri fra padri e figli si hanno in seno alla famiglia. Gli uomini che tornano dalla guerra trovano i figli cresciuti o conoscono quelli nati dopo la loro partenza per il fronte.

Maria Bartoli Paoli, che vediamo nella posa classica della sposa con la lettera in mano, è già stata avanzata di gravidanza: il figlio Danilo nascerà il 27 novembre 1915 e conoscerà il padre alla fine del 1918. La carrozza che accompagna l'uomo si ferma, appena fuori del paese, davanti a un bimbo di tre anni. "Questa è roba tua!" urla un vecchio da lontano...

Le donne hanno assunto un'autorità e una indipendenza che la dolorosa lontananza degli uomini ha pian piano trasformato in sicurezza. Non tutte però riescono a tenere i figli piccoli. Ines Ciummei, coi nonni e le nonne non ce la fa a frenare i capricci della piccola Italia, che nel 1915, che si butta in terra simulando delle convulsioni. Il padre nei primi giorni del suo ritorno in famiglia la osserva, mentre le donne di casa lo scongiurano di non toccarla, e finalmente capisce che la solleva da terra e le somministra una memorabile sculacciata!

Le vecchie donne riesi hanno goduto nel '900 di un indubbio peso in seno alla famiglia. Che questo sia nato dai lunghi anni della guerra, non possiamo dirlo con certezza. Forse era nell'instabilità di queste donne forti e pronte ad affrontare le traversie, ma certo si sarà in tali contingenze rafforzato. Esse tengono la borsa, in famiglia, e amministrano con parsimonia il denaro che il marito consegna loro con totale fiducia. Sono le donne che programmano le spese e hanno un *progetto* di quella piccola società che è la famiglia.



» *Novecento* Madre e figlie della famiglia Colli



21. *Primo Novecento* Rosina Alessi Paoloccio



22. *Primo Novecento* Italia Gemelli Moraccini Foto A. Arrighi Portoferraio



Primo Novecento Ernesta Guelfi Foto N.Travella Firenze



24. 1912 Sira Schezzini



25. 1913 Maria Bartoli



26. 1909 Mentana (Edvige) e Oberdania Specos





28. 1915 circa a sin. Giuseppa Fazzi



29. *Primo Novecento* Gruppo della famiglia D'Arena in Ancona Foto M. Marino Ancona



30. 1910 Laretta Ciummei



31. 1910 Carmela Ciummei



32. *Primo Novecento* a sin. Lauretta Cignoni, a destra Gilda Specos



33. 1910 Lina Ancillotti



34. 1910 Ilva Cacialli



35. 1914 Ilva Cacialli



36. 1912 Giuseppina Simoni



37. 1912 Tonietta Candellini



38. 1911 Lina Chionsini

3. 1. 1914
 Ricardo Della vostra nipote
 Elena Anita e bambino
 Baci a tutti



Fotografía "Luz y Sombra"

— DR. —
 LUIS F. ALOISIO

RIVADAVIA 7283

FLORES

— BUENOS AIRES —



39. 1914 Anita e Elena Danes
 dall'Argentina

40. 1914 Anita Danesi dall'Argentina
 Foto L. Aloisio Buenos
 Aires

Località „La Concia„ a Rio nell'Elba



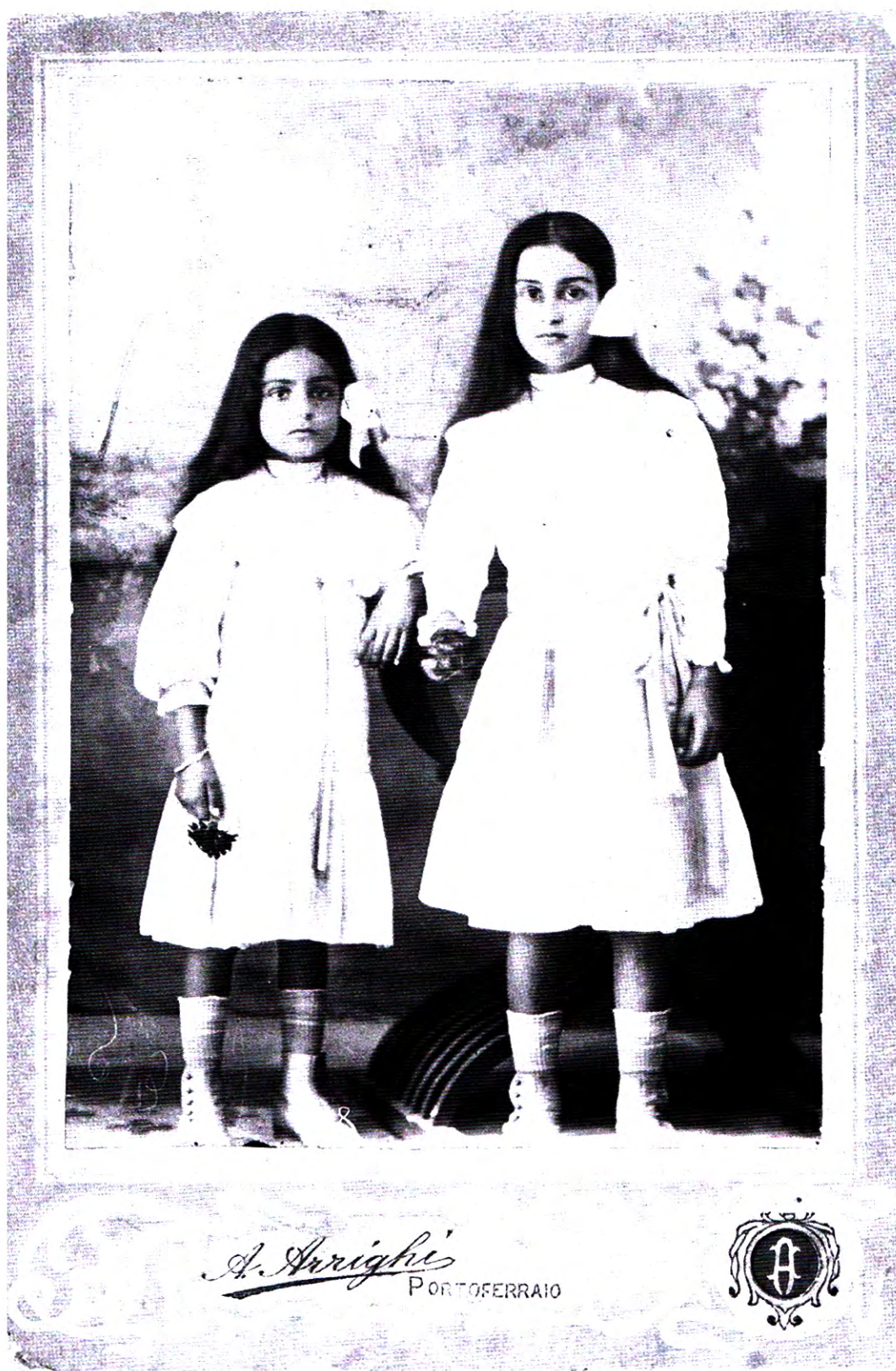
41. 1911 I lavatoi presso la Fonte dei Canali



42. *Primo Novecento* Corinna Attoni



43. *Primo Novecento* Luigia Alfonsi



44. 1914 circa Niccola D'Arena, Ilia D'Arena



45. *Primo Novecento* Giuseppina Martini





47. 1916 In piedi, da sinistra, non identificata, Gilda Specos, Maria Cignoni. Sedute, da sinistra, Rosina Simoni, Laretta Cignoni



48. 1915 Maria Bartoli Paoli



49. 1916 Giovanna Cignoni



50. 1916 Fosca Baragli



51. 1915 Lazzerina Bartoli Chionsini con il figlio Tullio



52. 1914 Mercedes Gemelli



53. 14 marzo 1917 Gilda Specos



1918 Maria Cignoni Trabison, Francesco e Giuseppe Trabison Foto N. Travalla Firenze



55. 1911 Cornelia Taddei



56. *Primo Novecento* Ermenegilda Giannelli Paoli



57. *Primo Novecento* Genny Garbaglia (Suor Clara)

IL DOPOGUERRA E GLI ANNI VENTI

Il ritorno degli uomini dal fronte riproponeva il problema dell'occupazione, con la riduzione del lavoro e lo spettro della chiusura degli Alti Forni in Portoferraio e delle miniere. Disordini e scontri erano seguiti nel '21 da scioperi che mettevano a dura prova la capacità di resistenza delle famiglie già segnate dai sacrifici sopportati nei lunghi anni della guerra. I soldati riesi caduti erano venti: al dolore delle perdite dei propri cari si aggiungeva il disagio economico e l'insicurezza del futuro. Fino alla metà degli Anni Venti molti uomini sceglievano di emigrare negli Stati Uniti, da soli. Era un'emigrazione doppiamente incresciosa perché venivano lasciate le donne a casa quando avevano appena rivisto tornare i loro cari salvi dalla guerra.

Molti di questi tornavano in tempo prima che il regime fascista interrompesse il flusso migratorio. Qualcuno rimaneva separato dalla famiglia fino al termine della Seconda guerra mondiale. Le donne restavano con i figli a tessere la tela dei loro sospiri e della loro solitudine. Fra queste ricordiamo Edvige Sardi che con i sette figli affrontava la responsabilità di una famiglia numerosa. Avrebbe rivisto il marito agli inizi degli Anni Cinquanta. Una vedova bianca per il resto della vita. Toccante è anche l'esperienza della famiglia Scarniglia. Annunziata non poteva seguire il marito Giuseppe in Inghilterra. Questi aveva navigato per anni sotto una compagnia inglese. Nel dopoguerra gli fu offerta la possibilità di trasferirsi con la famiglia a Londra e ottenere anche la cittadinanza britannica. Venuto a Rio nel 1921, trovava la moglie seriamente ammalata. Il governo inglese non accettava gli invalidi. La famiglia a quel punto fece una scelta: la madre rimase all'Elba con la figlia maggiore, Maria, che la assisteva, mentre le altre, Amneris e Lidia, seguirono il padre. Nel 1926 Annunziata moriva a quarantadue anni. Le sorelle si riunivano alla fine in Inghilterra.

Nel dopoguerra si formano anche tante nuove famiglie. I reduci possono riabbracciare le fidanzate e sposarsi dopo il tempo trascorso nell'incertezza della sopravvivenza. La voglia di dimenticare la guerra e di gioire del presente imprimono forza alla ripresa della normalità.

Il 24 dicembre del 1924 viene inaugurata l'illuminazione elettrica. Dopo l'abile regia dei preparativi e della lunga attesa si accendono contemporaneamente tutte le luci. L'urlo dei *bamboli*, un *obh* generale, si leva nell'aria e si prolunga nella gioia della notte.

I primi grammofoni diffondono la musica, ascoltata prima solo in occasioni straordinarie, quando la bravissima banda sfilava per le strade. Il barbiere Fulicardo Specos introduce il primo grammofono e dalla sua casa della Ginestra, di fronte al paese, inonda l'aria di voci e di suoni.

Alcune ragazze si riuniscono a ballare dall'amica Tonietta Candellini, figlia di Quintilia Pazzaglia, proprietaria della locanda *Da Trenicchio*. Quella è stata la più antica locanda di Rio: era nella attuale via Marconi, alloggiava i viaggiatori al primo piano, e a pian terreno aveva una trattoria e una saletta con il biliardo. Proprio qui Lina Chionsini ricorda di essersi divertita, mentre Quintilia, rinomatissima cuoca, portava la merenda a tutta la compagnia.

I tempi sono mutati, e ne vediamo i risultati dalle immagini di queste donne nuove.

Dall'abito accorciato e morbido, dai capelli corti che accarezzano l'ovale del viso, dalle braccia e dal collo scoperti, dalle gonne al ginocchio non è difficile intuire la nuova libertà, nata dall'essere cresciute con un mondo e una società in evoluzione. Gli eventi trasformano le donne che rispecchiano nell'aspetto fisico quello che è cambiato in loro nel profondo.

Esiste ancora il ritratto studiato e creato per essere donato agli altri, e le dediche ne fanno testo. La fotografia diviene più estemporanea e improvvisata. Esce all'aria aperta, a documentare momenti di allegria e di svago, per le strade, nei campi, sul mare.



58. 1920 Maria Cignoni e
Pierino Ghelardi



59. 1920 Umberto
Chionsini e Lina
Giuliani
Chionsini



60. 1921 Marcella Taddei Niccolini e Guido Niccolini



61. 1921 Battesimo di Bianca Maria Damiani. Da sin. Giuseppe Damiani, Ernesta Gemelli **Damiani** con Bianca Maria, Italia Gemelli Moraccini, Lidia Simoni, Fernando Simoni



62. 5 giugno 1922. Prima Comunione: in alto da sin. Matteo e Ida Bartoli, Lazzarina Bartoli, Chionsini, Sandrina Paoli Allori, Zaira Canovaro Bartoli, Cleide Schezzini. Prima fila da sin. Lidia Giannoni, Emilietta Agostini, Nara Bartoli, Lina e Tullio Chionsini, Iride Paoli, Danilo Paoli.



63. 1921 Scolaresca con la maestra Maria Braschi



64. 1922 Denis Paoli



65. 1918 Giuseppa Fazzi



66. 4 marzo 1926 (Famiglia Tamagni)



57. *Anni Venti* Clara Maggesi



68. *Anni Venti* Ernesta Gemelli Damiani



69. *Anni Venti* Maria Specos Mancusi

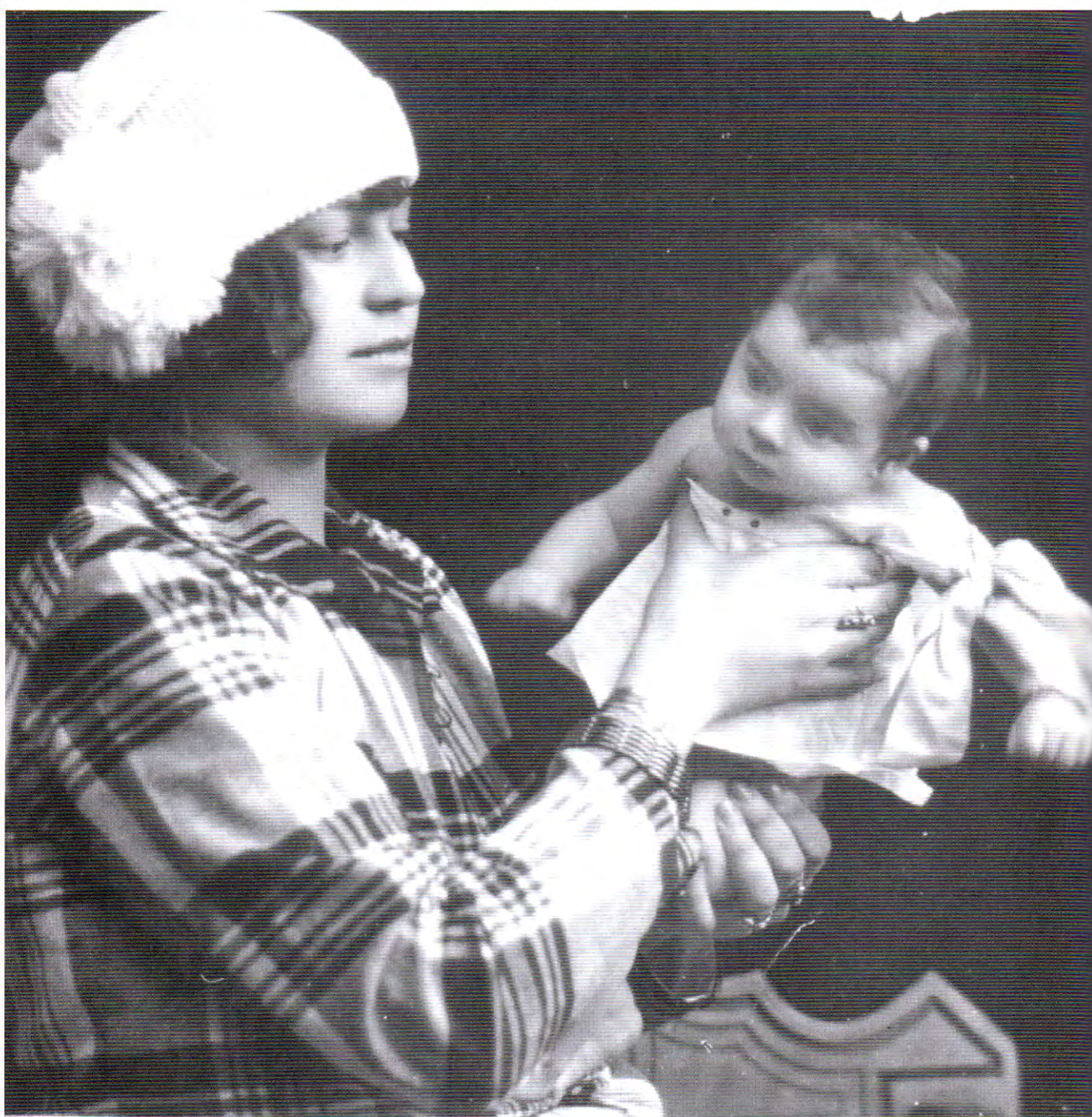


70. *Anni Venti* Tullia Cignoni Franchini



71. 1923 Alfonsina Galli

In ricordo imperturo
dell'adorata Alfonsina
trapasata alla vita
eterna a soli 22 anni



72. 1925 Katina Ranieri in braccio alla madre Anita Guidotti





74. 1923 Annunziata Nardelli Damiani



75. *Anni Venti* Iole Ciummei Foto Giovannardi Portoferraio



76. 5 maggio 1924 Caterina Coli Chiassoni



77. 1927 Barbera Chiassoni



78. Anni Venti Tullia Cignoni Franchini



79. *Anni Venti* Odilia Puppo



80. *1 gennaio 1927* Giuseppina Bonti Silvestri



81. 27 maggio 1927 Vaina Canovaro



82. *Anni Venti* Luigetta Alessi



83. *Anni Venti* Elvira Specos D'Arena



84. 8 giugno 1927 Niccola D'Arena





86. *Anni Venti* Lina Colli



87. 1927 Norma D'Arena



88. *Anni Venti* Aurora Scardigli



89. *Anni Venti* Iole D'Arena



90. *Anni Venti* Giuseppina Scarniglia



91. *Anni Venti* Eulalia Venturi



92. *Anni Venti* Gilda Fontana



93. 12 settembre 1927 Lairetta Cignoni



94. *Anni Venti* Maria Paoli Bernardoni



95. *Anni Venti* Lidia e Amneris Scarniglia da Londra



96. *Anni Venti* Maria Paoli Taddei



97. *Anni Venti* Caterina Coli



98. *Anni Venti* Fosca Baragli



99. 1928 Metta Di Natale



100. 6 luglio 1926 Maria D'Arena a Nisportino



101. 1928 Fanda Verdura



102. *Anni Venti* Sopra da sin. Aleria Chionsini, Assunta Gattoli, Isabella Di Biagio. Sotto da s
Clara Chionsini, Rosa Muti, Luigetta De Santi, Ofelia Mazzi, Isola Cignoni



103. *31 marzo 1929* Caterina Coli Chiassoni con Franco e Eulalia Vantini Chiassoni



104. *Anni Venti* Maria D'Arena e Elvira Specos D'Arena



105. *Anni Venti* Caterina Bartoli Ballini alla spiaggia di Ortano



106. 8 agosto 1929 Lina Scardigli a Nisporto



107. *Anni Venti* dietro da sin. Lina Allori, Antonietta Tamagni, Caterina Bartoli Ballini. Davanti, centro Lina Colli, a destra Jolanda Tamagni Bartoli



108. *Anni Venti* da sin. Jolanda Tamagni Bartoli, Caterina Bartoli Ballini, Ida Verdura Bartoli



109. *Anni Venti* Isabella Di Biagio con Lilia e Onelio Di Biagio a Rialbano



110. *Anni Venti* Gruppo di famiglia a Rialbano: si riconoscono, in piedi, da sin. Elvira De Santi, Lilia Di Biagio, Luigetta De Santi, sedute, da sin. Aleria Chionsini, Isabella Di Biagio.



111. 1923 a destra Giulia Garbaglia a Firenze

GLI ANNI TRENTA

Le nonne e le bisnonne di oggi hanno vissuto gli anni dell'autarchia durante il ventennio del regime fascista attingendo alla creatività e all'inventiva che le caratterizza per risolvere i problemi principali dovuti alle ristrettezze economiche e alla mancanza di risorse indispensabili per la vita di ogni giorno. Si sarebbero così preparate al periodo ben più duro della fase finale della seconda guerra mondiale e alla fame che la caratterizza. La memoria di queste donne riesi ci è di grande aiuto per ricostruire quella realtà quotidiana che in buona parte è giunta fino a noi.

La cucina semplice ed essenziale utilizzava i prodotti che venivano dall'orto e dal campo. Le erbe erano riconosciute e facevano parte di un nutrimento equilibrato e parco. La frutta fino agli Anni Cinquanta inoltrati non si acquistava se non come un genere di lusso (le prime mele *deliziose* erano considerate una rarità!), ma circolava quella delle campagne.

Fichi e uva venivano in estate essiccati e in inverno si alternavano alle arance. Venivano altresì a comporre dolci poveri come il pane di fichi o l'*imbollita*, una pasta molle di fichi e farina. Con la frutta disponibile, mescolata al succo d'uva e a poco zucchero, si preparava una marmellata sciroposa dall'inconfondibile aroma caramellato, il *resinè*.

Nelle feste natalizie si preparavano le *stiacce briache*, dolci secchi creati con olio, vino, farina, zucchero, uvetta, mandorle, noci e pinoli. Si conservavano nelle madie anche fino a metà gennaio alle soglie del carnevale.

E a Pasqua si preparava per tempo, con un procedimento di lievitazione di circa una settimana, la *stiaccia ovata*, una grossa torta all'anice, quasi un pane, che veniva cosparsa di rosso d'uovo prima della cottura e assumeva un colore marrone nella lucida crosta.

Anche questa durava settimane e prolungava il ricordo della ricca mensa pasquale. Le donne riesi preparavano i loro dolci in casa e li portavano ai forni del paese a cuocere nelle scure teglie di rame.

Feste straordinarie erano quelle che, in casa, si offrivano agli amici in occasioni di nozze o prime comunioni. La tavola imbandita di dolci durava settimane. Qui faceva da padrona la *frangetta*, la sfoglia di pasta fritta forgiata in una lunga striscia legata a forma di fiocco. Ancora oggi in molte famiglie continua l'usanza di questo *rinfrasco* aperto a tutto il paese.

Fino a epoche recenti si utilizzava con parsimonia la carne come componete di stufati e in quantità assai limitate. Per le feste si tirava il collo al pollo e si arricchiva la tavola di un piatto raro e prelibato. Solo per le donne partorienti si prevedeva la cottura di un brodo di pollo, considerato il cibo più sostanzioso e leggero.

Un piatto *di mare*, davvero alla portata di tutti era l'*acqua pazza*, una zuppa di pane e acqua con qualche piccolo pesce, lo *zerro*, o con baccalà, aromatizzata con aglio e nepitella. Un piatto poverissimo, che poteva essere anche più semplice se costituito da acqua coi soli aromi!

Le bevande erano i vini locali che quasi tutti gli uomini riesi producevano nei loro terreni con un lavoro duro di zappa e di terrazzamento. Qualche bottiglia di eccellente moscato o aleatico era conservata per le grandi occasioni.

Le donne conoscevano le qualità di molte erbe officinali. Una medicina tradizionale, tramandata di madre in figlia, integrava quella istituzionalizzata. La gente si orientava per le necessità

meno gravi verso i rimedi caserecci.

L'infuso di sambuco, per uso interno ed esterno, è sempre stato considerato risolutivo una vasta gamma di disturbi e le donne vi ricorrono ancora con fiducia. Il secondo posto spetta alla camomilla. Annamaria Contestabile ricorda che si raccoglieva nei campi con la scade tradizionale della festa dell'Ascensione: le donne sciamavano per le campagne anche con lo scopo di raccogliere i preziosi fiori. Elvira Niccolini ricorda la nonna Angiolina e il bisnonno Antonio Cignoni che preparavano un bagno per la sorellina Elda, colpita forse da una leggittima poliomielite, per irrobustirle i muscoli delle gambe, mescolando il vino con limatura di ferro.

Le donne in questo tipo di economia erano previdenti e attente a evitare ogni possibile spreco. Il risparmio era l'insegnamento che veniva inculcato nelle famiglie mentre lo sperpero era evitato come lesivo della sopravvivenza. Avere un piccolo gruzzolo significava, in casi gravi malattie, avere la possibilità di partire per Pisa dove ospedali e specialisti davano la massima fiducia.

Le ragazze si preparavano al matrimonio; e una volta sposate dedicavano tutto il loro lavoro alla famiglia. Esistevano anche donne che lavoravano fuori di casa: per la maggior parte erano vedove. Le attività e le offerte di lavoro erano quelle richieste dai tempi. Sebastiana e Danilo P. ricordano questi mestieri in parte scomparsi.

Le lavandaie andavano ai lavatoi pubblici. Dal secondo Dopoguerra, con l'introduzione dell'acqua corrente nelle case, lavoravano nelle famiglie. Sulla strada dei Canali, che porta anche ai lavatoi, negli Anni Trenta veniva introdotto l'uso del bucato caldo. Molti ricordano Annina che faceva bollire in un grande concone di coccio l'acqua con la cenere e rimestava con un bastone i panni che poi restituiva puliti alle famiglie.

Le materassaie battevano la lana nelle piazzette sui graticci di legna di mucchia. Una delle più conosciute e considerate valide era Darietta.

Le fornaie preparavano il pane per la famiglia e per gli altri e affiancavano il loro lavoro a quello dei mariti minatori.

Le filatrici usavano il fuso e l'arcolaio. Durante il periodo dell'autarchia fascista si riprese questa usanza in quasi tutte le famiglie e si arrivava a filare persino la lana dei materassi.

Le sarte erano molto brave. Avevano dei laboratori frequentati da molte ragazze che imparavano a tagliare e a cucire.

Le ricamatrici facevano scuola alle giovani che si sarebbero ricamate il corredo.

Le maestre riesi sono impresse nella memoria degli anziani ed emergono vive dal passato non solo attraverso le immagini fotografiche. Bastano i loro nomi a risvegliare emozioni e evocare particolari e frammenti, voci lontane: la maestra Desideri, Caterina Chionsini Simoni, Zemira Specos, Maria Braschi Patara, Eulalia Venturi Chiassoni, Clara Venturi, Giovanna Cignoni Andreoni, Lidia Chiassoni Maffia...

Le donne che non erano sposate cercavano l'indipendenza economica creando nelle proprie case la scuola per i bimbi in età non ancora scolare. Questi si portavano la panchetta o la seggiolina e la merenda. Le maestre improvvisate li intrattenevano raccontando le novelle o facendo giochi tranquilli come il girotondo. Le madri, anche se grandi risparmiatrici, non consideravano uno spreco mandare i piccoli in questi ritrovi. I lavori di casa erano pesanti e c'erano a volte neonati o vecchi da accudire.

Alle soglie degli Anni Cinquanta sarà creato in paese un asilo infantile con l'insediamento delle suore presso la chiesa parrocchiale e solo molto più tardi si formerà la scuola materna statale.

Un'altra occupazione della donna era quella derivata dall'accoglienza in famiglia di bambini orfani o abbandonati, a quanto risulta, fino dalla seconda metà dell'Ottocento. Lo stato dava un contributo in denaro per il loro mantenimento. Le famiglie li accoglievano e tiravano su come propri figli e da questi poco li distinguevano. Molti infine rimanevano in paese e specialmente le ragazze vi si accasavano.

La solidarietà è sempre stata una caratteristica del paese. Nella comunità le donne erano portate ad aiutare gli altri. Si accorreva al letto degli ammalati, si assistevano i moribondi.

vestivano i morti come un dovere. Ancora oggi ci sono donne che lo fanno con generosità e discrezione.

Alcune donne fin dall'inizio del Novecento avevano imparato a fare le iniezioni. Ad esse si ricorreva senza mai avere un rifiuto. Questo non era per loro un lavoro a scopo di guadagno, ma un servizio ispirato a principi umanitari e quasi un privilegio.

L'amicizia si manifestava con la frequentazione delle case dei vicinati. Ci si riuniva per conversare, ritrovarsi, giocare a carte o a tombola. Lo svago preferito era quello di ascoltare racconti e la lettura. Molte si ricordano di quando arrivavano i romanzi a dispense che le ragazze leggevano a voce alta e commentavano agli altri con grande capacità espressiva. E' ricordata ancora da familiari e amici Ivelia Gemelli per la fantasia e la comunicativa che incantava gli ascoltatori.

C'era una modesta biblioteca comunale dove si prendevano quei romanzi d'amore, d'avventura e di dramma che conquistavano le ragazze.

Le fotografie di questo periodo presentano pochi ritratti e sono costituite da istantanee scattate in occasioni di vita all'aria aperta, di passeggiate, di scampagnate e di bagni nella cale di Ortano, Nisporto e Nisportino.

Notiamo la cura dell'eleganza, le belle calzature, i cappellini, le pettinature semplici ma ben tenute.

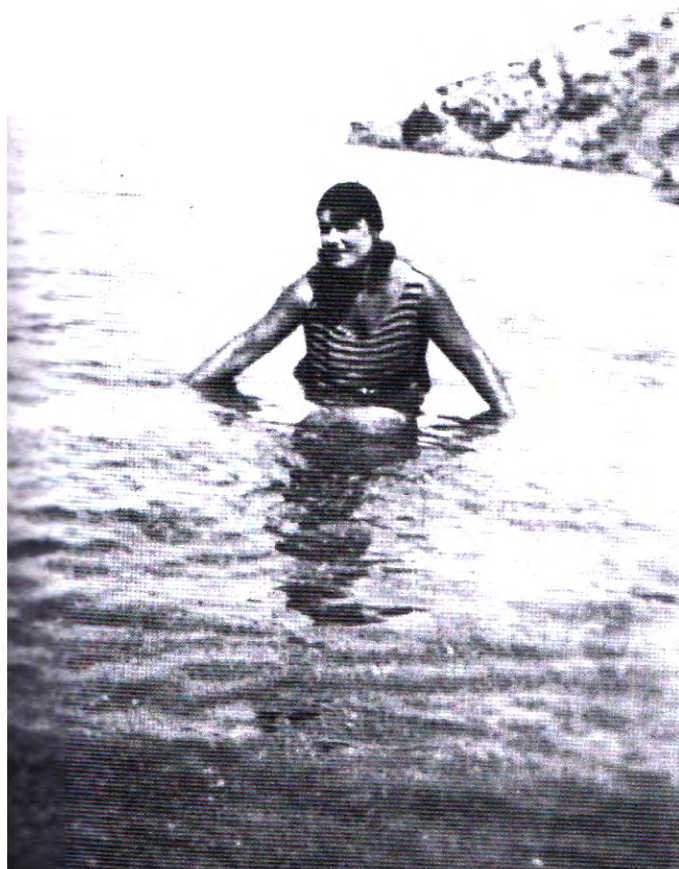


112. *Settembre 1937* Spiaggia di Ortano: Miranda Colli



113. *Settembre 1937* Spiaggia di Ortano: gruppo della famiglia Alessi-Colli





114.- 115.- 116.- 117.- 118. *Anni Trenta* Ezzelina Taddei Castelli in alto nell'acqua e con gli amici a Nisportino



119. 1930 Josette Specos



120. Anni Trenta Maria Mazzi



121. 1930 La sorella di Rinaldo Giordani emigrata in Francia



122. *Anni Trenta* Le gemelle Teresa e Maria D'Arena



123. *Anni Trenta* da sin. Ivelia Gemelli, Sebastiana Sardi, Maria D'Arena, Ilva D'Arena, Fanda Verdura. Bimba: Maria D'Arena



124. 1930 Sedute da sin. Luigia Schezzini, Alba Schezzini, Docilia Bartolini, Lina Sardi. In pie
sin. Assuntina Schezzini, Lina Chionsini, Giulia Garbaglia, Angiolina Danesi, I
D'Arena



125. *Anni Trenta* in alto da sin. Paolina Canovaro, Romelia Di Natale. Sotto Giovacchino Parlanti
Tullia Moraccini, Metta Di Natale, Celeste Chiassoni



126. *Anni Trenta* Caterina Mancusi Puppo



127. *1933* Rosina Simoni Barbetti





129. *Anni Trenta* Ezzelina Taddei Castelli



130. *Anni Trenta* Gruppo all'ereмо di Santa Caterina



131. *Anni Trenta* Gruppo alla Pineta: dietro da sin. Pina Alessi, Miranda Colli, Lina e Dina Co. Maria Alessi. Davanti da sin. Derna Gelichi, Argene Bertigli, Emilietta Puppo, Ive Gemelli, Adeo Simoni



32. 1939 Norma D'Arena Fantozzi



133. *Anni Trenta* Gruppo:Ercolano Colli con le cugine



134. *Anni Trenta* Sebastiana ed Edvige Sardi



135. *Anni Trenta* Da sin. Sebastiana Sardi, Maria Paoli, Maria Mazzi, Denis Paoli, Docilia Bartolini, Lina Allori



136. 4 gennaio 1932 Celeste Chiassoni



137. *Dicembre 1937* Miranda Colli e Pina Alessi



7 mayo 1938 Derna Gelichi



139. 1939 Lilia Di Biagio



140. 1939 Maria Di Biagio



141. 1936 Ines Inarini



Per ricordo
Costantino e Virginia
A. Pichler di Merano 30-9-1939

GLI ANNI QUARANTA

Gli Anni Quaranta si aprivano per l'isola d'Elba con scenari di guerra che nessuno poteva vedere: dai tempi delle incursioni barbaresche non si erano verificati episodi tanto gravi di oscurità e non si era sentito che il vago ricordo del terrore che viene dal mare.

L'Elba era considerata zona di fronte verso il confine francese della Corsica e perciò a guerra dichiarata si era installato a Portoferraio il quartier generale delle Forze Armate, costituito da circa diecimila uomini, di cui molti erano elbani. Con il governo Badoglio l'8 settembre 1943 veniva proclamato l'armistizio, ma la gioia della pace si spegneva con l'occupazione tedesca della penisola. Dopo un bombardamento a tappeto del centro di Portoferraio in pieno giorno, il 9 settembre 1943, e la morte di più di cento persone, l'Elba si arrendeva ai Tedeschi di fronte a minaccia di ben più serrati attacchi.

Iniziava un regime di terrore per i soldati del disciolto Comando, fermati e braccati per controllare se fossero in regola con il congedo. Nascondere gli uomini e salvarli dalla deportazione era l'emergenza principale per le famiglie, già provate dalla mancanza di generi alimentari di prima necessità.

Il 16, 17, e 18 giugno 1944 sbarcavano nel golfo di Campo nell'Elba gli Alleati. L'operazione era accompagnata da attacchi aerei. I Francesi, nell'ambito della collaborazione con l'esercito di liberazione, fornivano truppe provenienti dalle colonie del Nord Africa, con soldati algerini, marocchini e senegalesi. E' ancora vivo fra le anziane il ricordo di quei momenti tragici, in cui il sogno della pace svaniva e dall'inconscio collettivo si svegliava il terrore della violenza. Le donne dell'Elba rivissero le pene delle loro antenate strappate ai propri tetti dai pirati, braccate nei boschi, tratte in schiavitù.

Mentre nell'avanzata si setacciava palmo a palmo il territorio in una caccia all'uomo mirata alla cattura dei soldati tedeschi in fuga, venivano da parte delle truppe africane prese molte donne, grazie alla concessione di tre giorni di libertà di stupro e di rapina ricevuta dal loro comando. Nei paesi della parte orientale correva come un'onda la voce delle violenze sulle donne. La gente allora abbandonò l'abitato, convinta di salvarsi almeno dai bombardamenti, e si nascose per le campagne. Ma al contrario delle previsioni i liberatori-invasori proprio lì si sparpagliavano per stanare viveri e soldati tedeschi. Giunsero nel territorio di Rio il giorno 19.

Ricorda Italia di essere uscita fuori della casa di San Felo, magra e pallida; stringeva fra le braccia il suo bimbo, sapendo che la situazione della donna-madre era la difesa più efficace. Nessuno la toccò. Le truppe proseguirono. Più avanti, verso il Campo Grande, un'altra giovane donna non poté sottrarsi alla violenza. Nelle campagne vicine dilagò la terribile notizia.

Sentiamo dalla viva voce di Sebastiana: *“Con Iris ci facemmo brutte, ci mettemmo le “pezzole”, poi quando arrivò la notizia che violentavano, io presi la bimba, con la vestaglia e i capelli sciolti, e ce ne siamo scappati a Rio, nella casa in piazza...”*

Tutti tornarono in paese, ma subito dopo giunsero anche i liberatori: alcuni africani inferociti assalirono con i coltelli le prime case in cima al paese, alla Pergola. Furono riportati all'ordine con altra violenza: presi dai loro capi, alcuni furono fucilati.

Gli uomini tedeschi intanto fuggivano dal Cavo con una motozattera insieme ai loro generali. Alla chiesetta del Padre Eterno, sulla spianata antistante il bivio, i Francesi piazzarono il cannone puntato verso Piombino, per colpire le linee sia ferroviarie che stradali sul conto al fine di ostacolare la ritirata tedesca. Tutte le notti seguenti il fragore faceva frantumare delle vecchie finestre e la gente – se pur rassicurata dalle angherie tedesche – era turbata da queste azioni di guerra. Lina Chionsini ricorda che donne e ragazzi passavano il loro tempo a rinforzare i vetri incollandovi strisce di carta.

Migliorò subito la situazione alimentare con il sopraggiungere delle truppe americane: farina bianca, i *bombons*, la carne in scatola, il latte in polvere furono la manna dopo i lunghi mesi del tesseramento per razionare i generi di prima necessità come il pane, lo zucchero, l'olio. Durava l'oscuramento fino al termine della guerra, quasi per un anno. Intanto gli Alleati cedettero i soldati italiani fra i giovani dell'Elba, che avevano fatto parte del disciolto esercito, per farli andare a combattere sulla Linea Gotica...

Alla fine della guerra un senso di immenso sollievo, e dal regime e dalla gravosità delle piazioni, pervadeva gli animi. Come nel resto del Paese ci si incominciò a muovere nella libertà per compiere i riti corali delle feste e delle processioni.

Dalla viva voce di una testimone, Sebastiana Paoli, riportiamo il racconto di momenti da un gruppo di donne e famiglie riesi.

“Quando ci allarmavamo per la paura, l'unico rimedio era di scappare. Prendeva la bimba in collo, i soldi, tutto l'oro che avevo, con la borsettina e me ne andavo sotto il ponticello in campagna... Quando ci arrivò la notizia della fuga dei Tedeschi, ci disse: c'era un magazzino vicino con un soppalco. Sotto avevano cominciato a scavare una grotta... Andammo tutti lì. Nonna e Ilda rimasero al Chiusello a fare minestra di ciceri. Poi via via in questa grotta ci fu un raduno di gente, di una settantina di persone. Ci si riunì la notte. Venivano giù dai monti i Tedeschi, che scappavano da Portoferraio per il Volte

E intanto bombardavano e mitragliavano dalla cima. Ci si nascose tutti per non prendere le bombe dei Tedeschi, poi questi se ne andavano con le zattere. Al Chiusello, prima di scappare, era passato un soldato tedesco, che era un medico, e ci disse: - Guarda, stanno venendo i neri, andatevene, nascondetevi!

Allora andammo in questo magazzino. Si dormì tutti appiccicati sul pavimento ad aspettare... sul soppalco pure, c'era la gente. Venne anche Sandro Schezzini con tutta la famiglia dalla Ginestra. Portò il latte perché aveva le mucche, nonna fece la minestra, altri cuocerono il pane...

Poi il bello è stato che la mattina presto ci doveva essere lo sbarco degli Americani, ma i Tedeschi scappavano. Davanti a Ortano abbiamo visto i bengala, tutto rosso al largo del mare... eravamo spaventati e si stette lì, tutti chiotti chiotti ad aspettare questo sbarco. Sono scesi tutti giù da San Felo. Allora sono venuti, neri e bianchi, lì a 'sta casina, coi loro cani. Io ero nella grotta. Nonno Giuseppe ha preso un asciugamano ed è uscito con la barba bianca. Ci hanno fatto uscire tutti uno per uno, 'alé alé', ci hanno detto. Hanno preso tutti gli uomini e se li sono portati via. Noi, ignare, non si sapeva dove fossero finiti. Eravamo in attesa, ad aspettare qualche notizia. Temevamo che li deportassero. Dopo qualche ora sono tornati tutti: abbiamo dimenticato le nostre paure e ce li siamo abbracciati. Mi ricordo Umberto e Pinotta Specos che piangevano tutti e due mentre stavano stretti stretti...

Noi abbiamo visto e vissuto questa storia...”

“...Quando poi è venuta la calma, siamo andati tutti alla chiesa.

Finita la guerra, con la pace, allora tutti in piazza, si ballava in tutti i posti, c'era l'euforia. S'erano dati tutti al ballo e a cantare.”



43. 1940 Maria Paoli e Leo Damiani



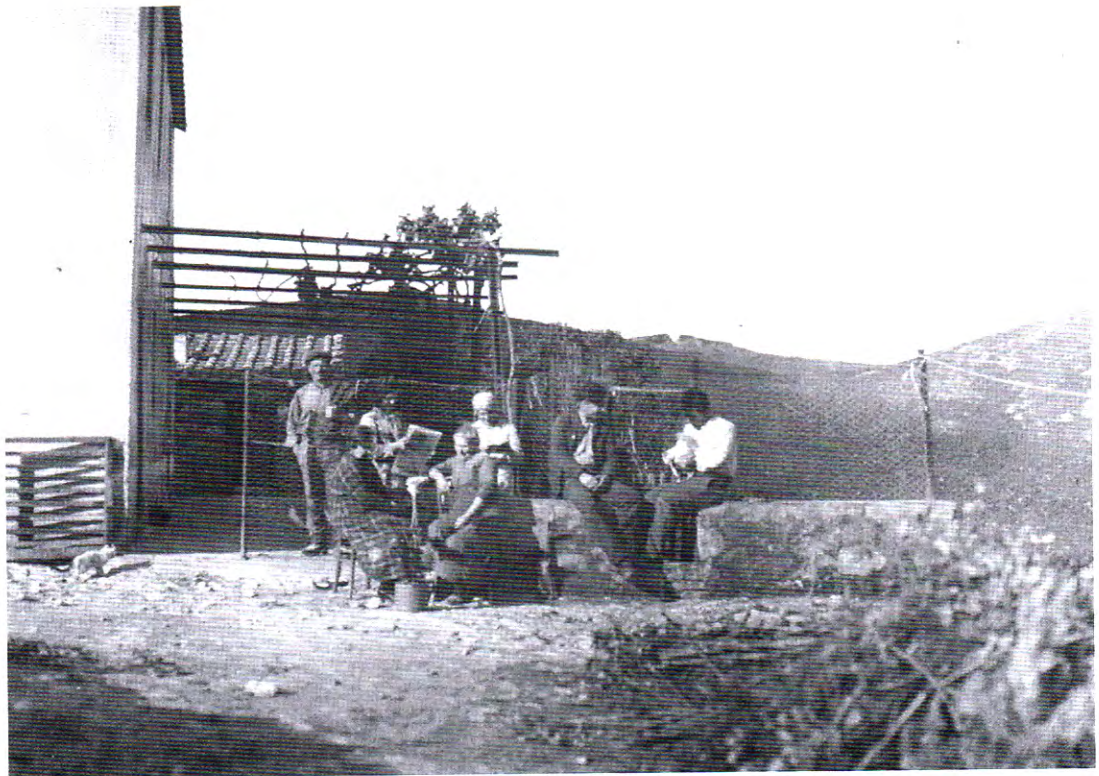
144. 1940 Natalia Lunghi e Alfredo Scandelli.
In primo piano Angelo Cignoni,
Linuccia Canovaro



145. 1940 Nozze di Claudio Damiani e Mena
Danesi



146. 1940 da sin. Sebastiana Sardi, Lina Chionsini, Rosetta Gemelli Chionsini



147. *Anni Quaranta* Gruppo a Nisporto



148. *Anni Quaranta* Rosa Muti



149. *Anni Quaranta* da sin. Argia Squarci, Elda Frizzi, Maria Cecchini, Norma D'Arena



150. 1940 circa Isola Calonaci



151. *Anni Quaranta* Assunta Giordani



152. 1943 Quattro generazioni. In piedi: Sebastiana Sardi Paoli con Paola. Seduti: Danilo Paoli, Zaira Canovaro Bartoli e Maria Bartoli Paoli



153. 1943 Sebastiana Sardi Paoli



154. *Anni Quaranta* in piedi da sin. Venilia Cecchini, Caterina Mancusi, Rosetta Braschi.  D'Arena. Sedute da sin. Maria Cecchini, Norma D'Arena



55. *Anni Quaranta* da sin. Ivelia Gemelli, Lilia Di Biagio, Isabella Di Biagio



156. *Anni Quaranta* Maria Agarini, Fanda Verdura Barbetti, Maria Paoli detta La Lincea, Maria Paoli Bernardoni, Gemella Gemelli, Denis Paoli



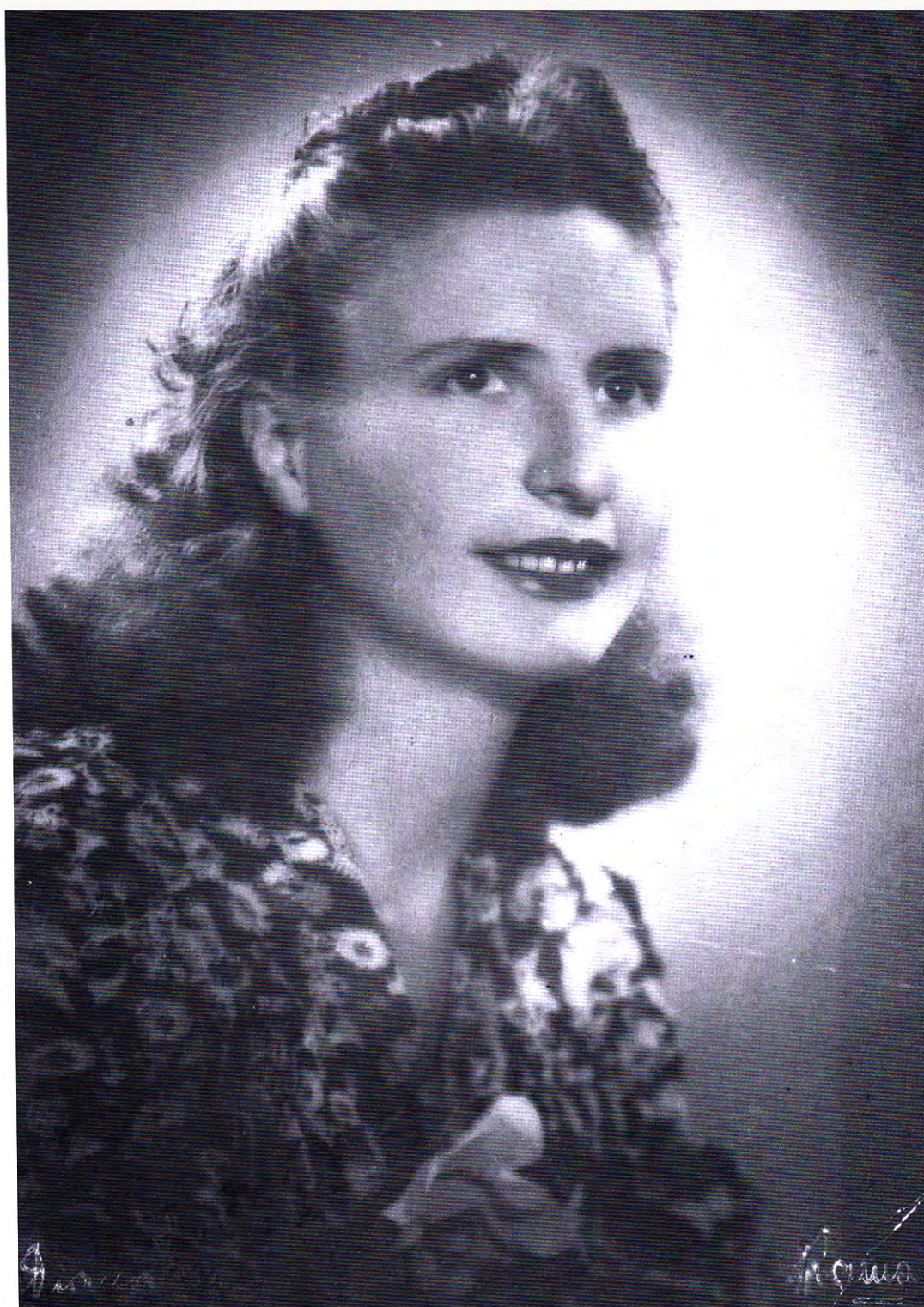
157. *Anni Quaranta* Creusa Schezzini



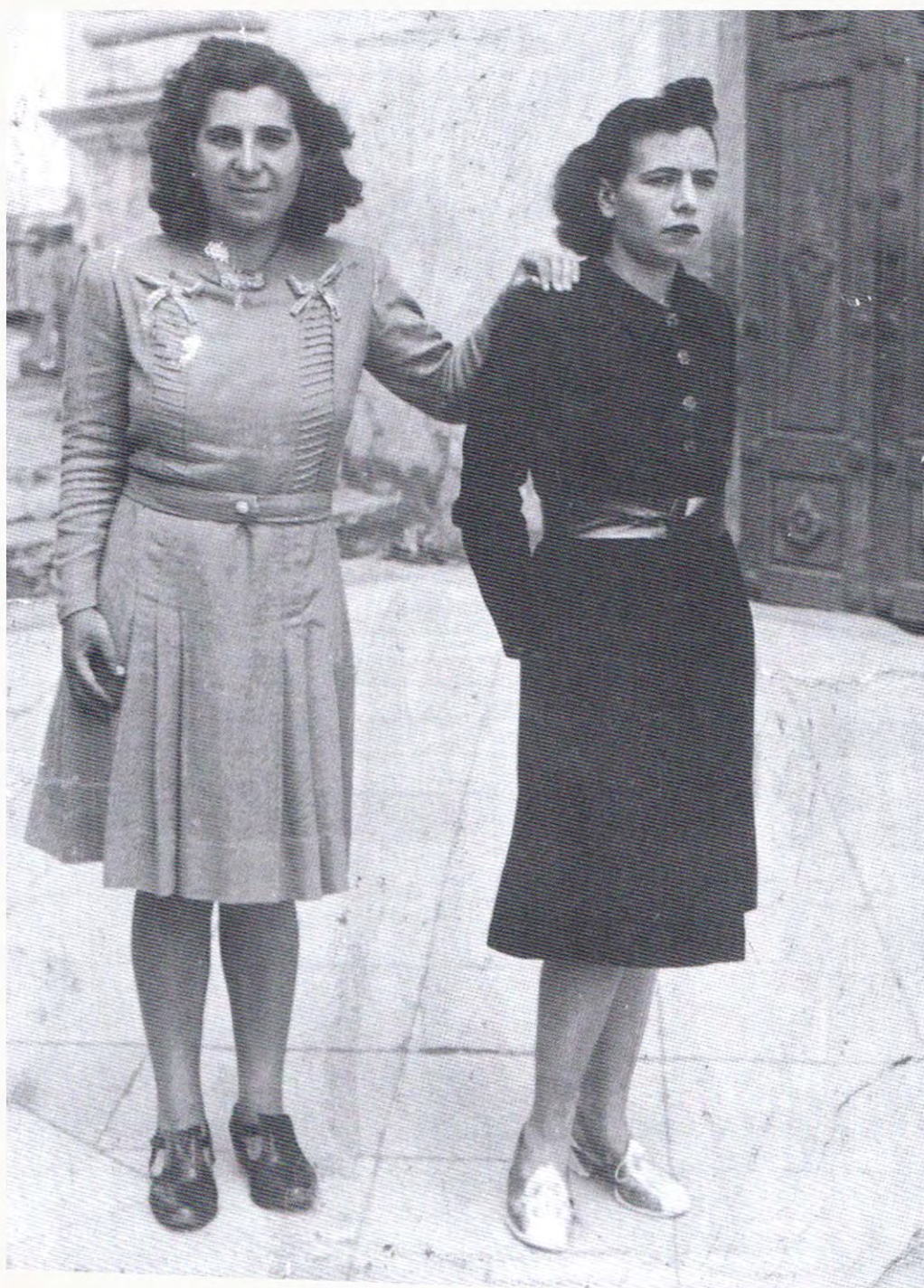
158. *Anni Quaranta* Fanda Verdura Barbetti



159. *Anni Quaranta* Lidia Di Biagio



160. 1940 Teresa Cacialli *Diana Foto Roma*



161. *Anni Quaranta* Angiolina Cecchi, Tonietta Candellini



162. *Anni Quaranta* Aurora Alessi



163. *Anni Quaranta* Lina Taddei Castelli Lanza



208. *Anni Quaranta* Ida Guidotti Taddei

DAGLI ANNI CINQUANTA DONNE DI IERI E DI OGGI

Una delle caratteristiche delle donne riesi è l'attaccamento alla tradizione. Le ragazze si sono formate, hanno studiato, hanno cercato un lavoro e coltivato i loro interessi, hanno cambiato il loro progetto di vita, mettendo il lavoro al primo posto, ma il legame con il passato non si è mai spezzato, si è mantenuto attraverso il tessuto familiare, con i genitori. La famiglia è molto sentita. Il tempo si è disgregata perché c'è stata molta emigrazione, con l'allontanamento dal paese che per compiere studi fuori, tuttavia il sentimento dell'appartenenza non ha abbandonato queste persone che continuano a tornare e a essere legate a questa terra di origine. Tanto più è vero per quelli che ci vivono, che sentono questa continuità, anche se oggi, attraverso un allargamento dell'informazione e dei modelli di vita, non è facile per i giovani guardarsi indietro.

Con gli Anni Cinquanta, e già dalla fine degli Anni Quaranta, si assaporava la libertà, quel senso di sollievo che dava un periodo di pace dove si potevano avere delle speranze; e anche se incominciavano i pericoli e si incrementava un clima di paura e di timore di altri rivolgimenti, si diffondeva col tempo un clima di tranquillità. Su questa si costruiva piano piano la nuova società che nasceva da tanto travaglio e da tanta sofferenza. Si cercava di dimenticare la guerra, se ne parlava poco. Si guardavano con compassione, e si volevano quasi eliminare, le fotografie di quell'epoca, dove la gente si vedeva secca e appariva sfinita e patita dalla fame, dove non c'erano più i bei ritratti di cui andare orgogliosi, ma anche nell'abbigliamento si rispecchiavano le ristrettezze. Si cercava con sofferenza di risolvere tanti problemi, quello della disoccupazione e quello della costruzione economica. Cresceva lentamente un senso di sicurezza e di benessere. Un cambiamento sostanzioso nella società femminile si aveva col formarsi del triennio della scuola di avviamento industriale in paese che affiancava il triennio di scuola media di Rio Marina. Le ragazze, anche quelle che non avrebbero continuato gli studi superiori, la frequentavano quasi tutte per continuare a stare insieme, per non rinunciare alla possibilità dell'istruzione. E acquisivano un senso di fiducia perché si appropriavano di quegli strumenti necessari per potersi esprimere e rientrare che prima erano privilegio di pochi. Nel Novecento le poche ragazze che studiavano erano figlie di commercianti o impiegati. La classe operaia non mandava i figli a studiare se non in casi rarissimi. Una riese benestante, Aspasia Pazzaglia, aveva istituito una borsa di studio per i giovani dotati, ma non cambiava molto nel paese, perché continuavano a essere mandati a studiare in collegio ragazzi e ragazze che avevano alle spalle una famiglia benestante. Alcune giovani avrebbero fatto le insegnanti, ma molte non continuavano e dopo l'allontanamento tornavano a casa per dedicarsi alla scelta primaria che era quella del matrimonio e della famiglia. Le prime anticipatrici della donna moderna, e in un certo senso rivoluzionarie per le loro scelte, sono state quelle che si sono cercate un lavoro, rendendosi autosufficienti economicamente. Fosca Baragli, Anna Chionsini e Giulia Garbaglia hanno attraversato il Novecento e si affacciano al Duemila portando con la loro testimonianza un contributo valido alla memoria della comunità. Queste tre donne, che sono state indipendenti e veramente attive, hanno anticipato di più di mezzo secolo quello che sarà poi negli anni recenti il risultato dello studio e del cambiamento della società. Anna Chionsini ha inoltre coltivato a fondo i suoi interessi e studi per la storia di Rio e dell'isola d'Elba assumendo in un certo senso il ruolo di memoria storica del paese.

Dagli Anni Cinquanta, e soprattutto in seguito con la costituzione di istituti superiori nell'isola, le ragazze hanno deciso di studiare, prima per dedicarsi all'insegnamento, in seguito, col dif-

fondersi del turismo, ad attività legate a questo settore. Quella dello studio è una scelta collettiva e affianca la completa trasformazione dell'economia dell'Elba. Con la chiusura delle miniere e sparizione di un lavoro dove le donne non erano mai state ammesse, per loro fortuna, demarcazione fra lavoro maschile e lavoro femminile in molti settori è stata eliminata.

Le donne elbane hanno scelto di lavorare per il turismo e in tutto il terziario collaterale e sono impegnate a pieno. Ne è corsa di strada da quando si dedicavano esclusivamente alla famiglia, e con grandi sacrifici, avendo tuttavia una posizione di grande autorevolezza. Il progetto delle giovani è quello di lavorare a ogni costo per guadagnare e adeguarsi e non rinunciare quanto la società del benessere offre. Chiediamoci se è stato fatto un vero progresso, se l'hanno fatta a migliorare e a trasformare quella che era una vita dura, e doveva per forza cambiare, in qualcosa di valido che conservi quella dignità che le donne avevano, a far respirare ancora quell'aria di libertà che nell'isola d'Elba si è sempre respirata.

Dagli Anni Cinquanta il ritratto diventa più raro, sostituito sempre più dalle istantanee. Nelle occasioni di matrimoni o altre grandi feste, come quella della S.S. Trinità, veniva un fotografo da Portoferraio, Primo Ridi, che dava l'opportunità alla gente di mettersi in posa ai Giardinetti in mezzo ai fiori o accanto alla vasca dell'acqua, con gli abiti eleganti dell'occasione.

Sono forse le ultime immagini un po' studiate, ma affascinanti, per la gioia che traspare dai volti e dai sorrisi di tutti.

Dalle fotografie scelte con un po' di nostalgia vediamo alcune immagini delle vendemmie che tutti i Riesi, gli uomini e le donne, hanno sempre fatto. Qui negli Anni Sessanta vediamo la gioia del rito della vendemmia con le ragazze che sorridono. Ma l'Elba cambia e intanto invecchiano quegli uomini che sostenevano la magra agricoltura. L'espressione abbastanza malinconica di Marta e Lilia Giordani sembra comunicare il messaggio che qualche cosa è cambiato. Quegli equilibri si sono trasformati, la terra deve essere venduta per costruire strutture alberghiere e allargare la nuova vocazione dell'isola. Marta segna, come donna, il passaggio a questa nuova realtà perché farà la guida turistica. In questa foto possiamo vedere il simbolo di un addio, il segnale di uno stacco dal passato.

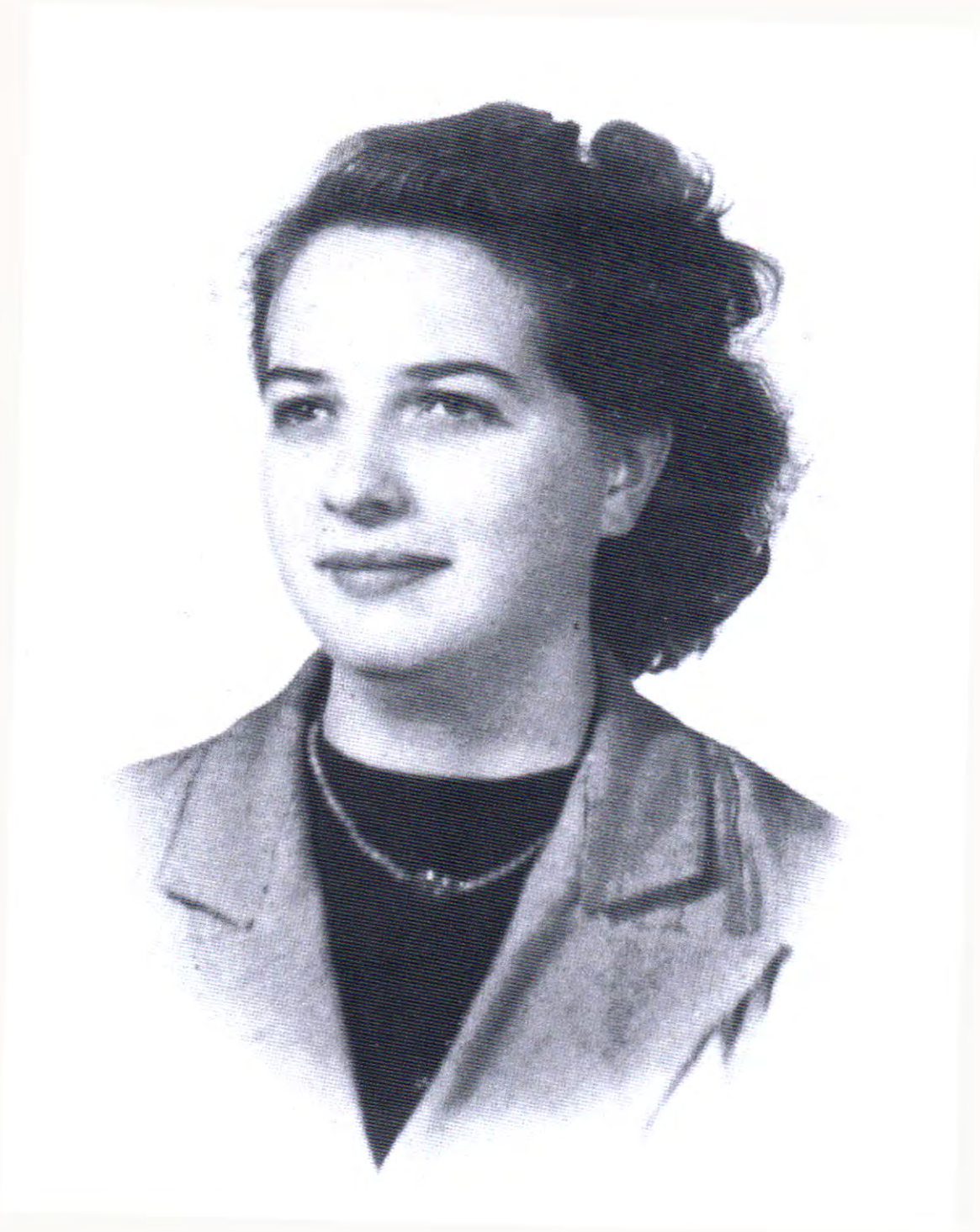
Le donne di ieri ce le siamo lasciate alle spalle ma sono ancora presenti in qualche immagine: le anziane che hanno continuato a essere presenti per buona parte del secolo, quelle donne che con la loro figura ci presentano qualcosa che si è trasformato. Alle spalle di Giuseppina Marengi vediamo i vecchi lavatoi (oggi recuperati con un sapiente restauro) in mezzo alle erbacce, abbandonati. Un mondo è cambiato, non si lava più in quel luogo: fortunatamente nelle case c'è l'acqua corrente, ci sono le lavatrici. Lasciamocelo alle spalle, questo lavatoio, con il ricordo delle donne e delle loro immense fatiche.

Quelle che vediamo strette intorno alla loro maestra d'asilo, una persona di grande umanità, Marina Danesi Cignoni, sono le generazioni nuove, di future madri e nonne.

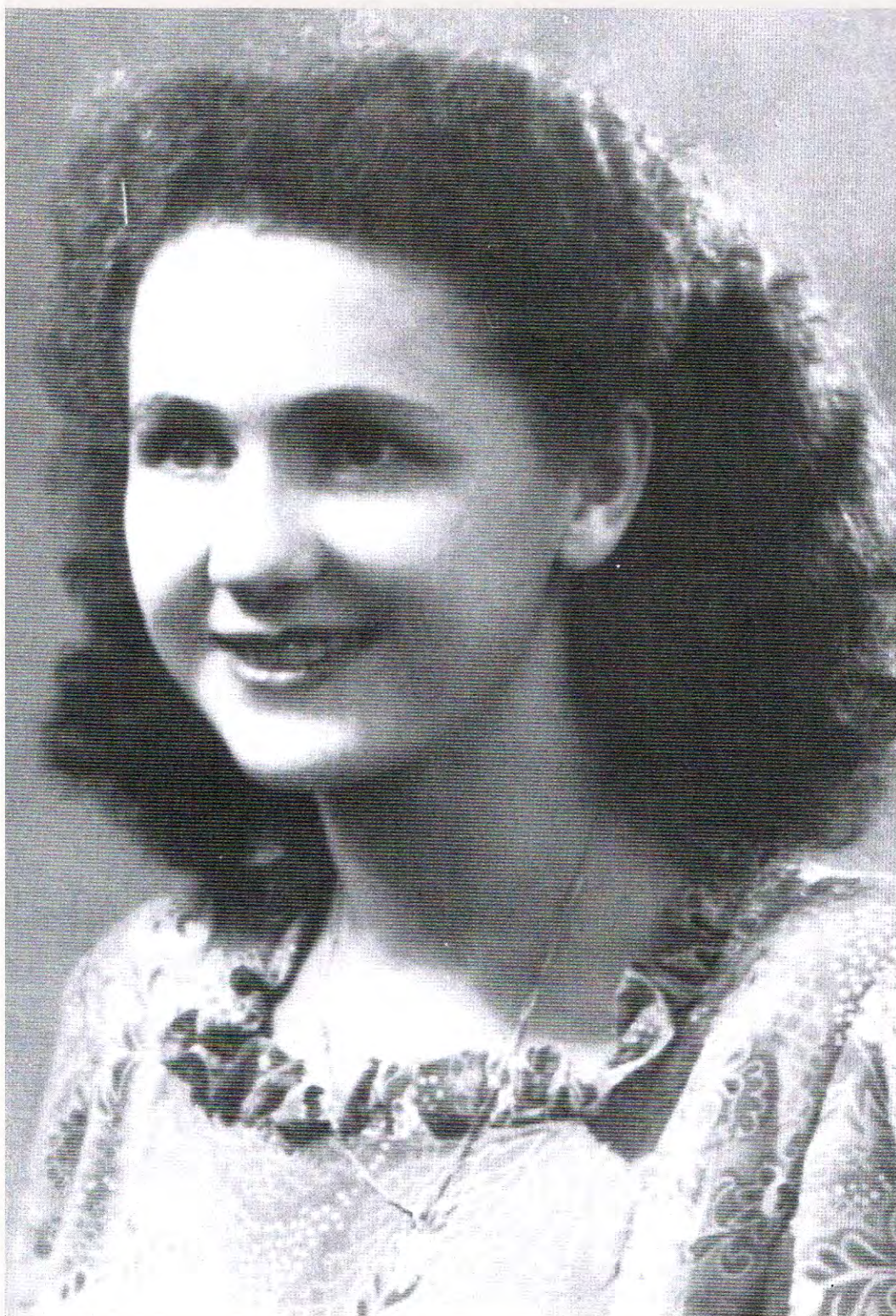
Un'altra foto indicativa della modernità, e insieme dell'attaccamento alla tradizione, mostra un gruppetto di donne che addobbano una loggia dei bastioni dietro la chiesa parrocchiale (non ancora restaurata) e vogliono continuare l'usanza di abbellire gli angoli del paese con altarini e fiori per il passaggio della processione della festa del Corpus Domini. Le due ragazze che stanno al margine sembrano allontanarsi e segnare lo stacco epocale da questa realtà, in particolare la ragazzina in jeans, Doretta Simoni, se ne sta verso l'esterno, mentre Gabriella Contestabile quasi la vorrebbe condurre verso le altre.



164. 1950 Rina Moraccini Foto G. Fabris Portoferraio



165. 1950 Maria Grazia Chiassoni



166. *Anni Cinquanta* Maria Rosa Contestabile *Foto Primo Ridi Portoferraio*



167. *Anni Cinquanta* Processione



8. *Anni Cinquanta* Don Gino Berrettini Canonico, Romelia Bartolini e, seduta, Maria Mazzi



9. Maria Gabriella



170. Maria Rosa



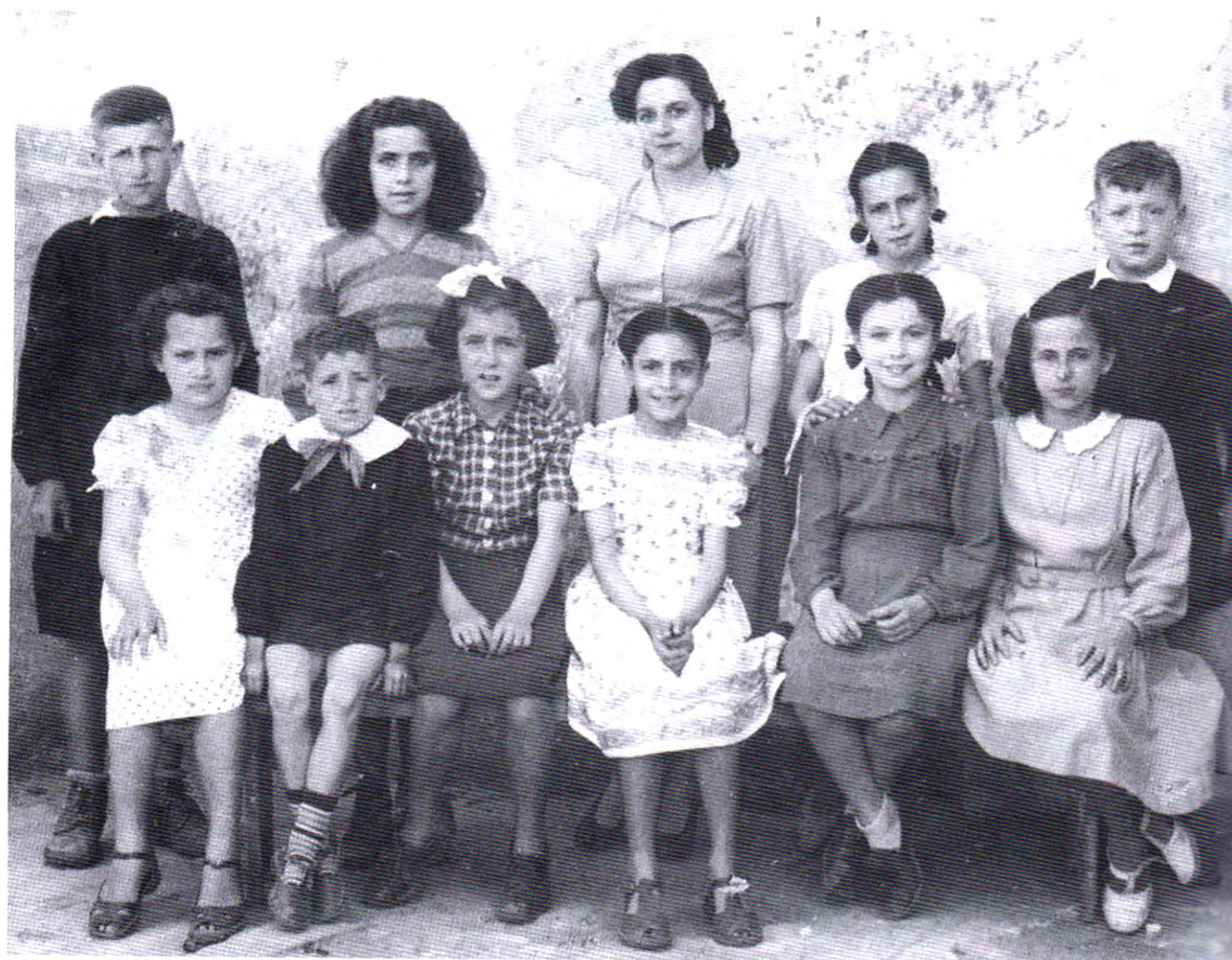
171. Anna Maria e Lucia



172. Argene



173. Assunta e Anna



174. 1951 La classe V elementare (in piedi da sin. Tonietto Simoni, Lucia Contestabile, la maestra Giannoni, Maria Rosa Marengi, Renzo Alessi. Seduti: da sin. Liliana Chionsini, Tullio Chionsini, Anna Maria Pellegrini, Elbana Gemelli)



175. 1952 Prima elementare con la maestra Maria Teresa Vannucci



176. *Anni Cinquanta* Iuccia Gemelli, Livietta Pazzaglia, Fernanda Gemelli, Angelo Monti



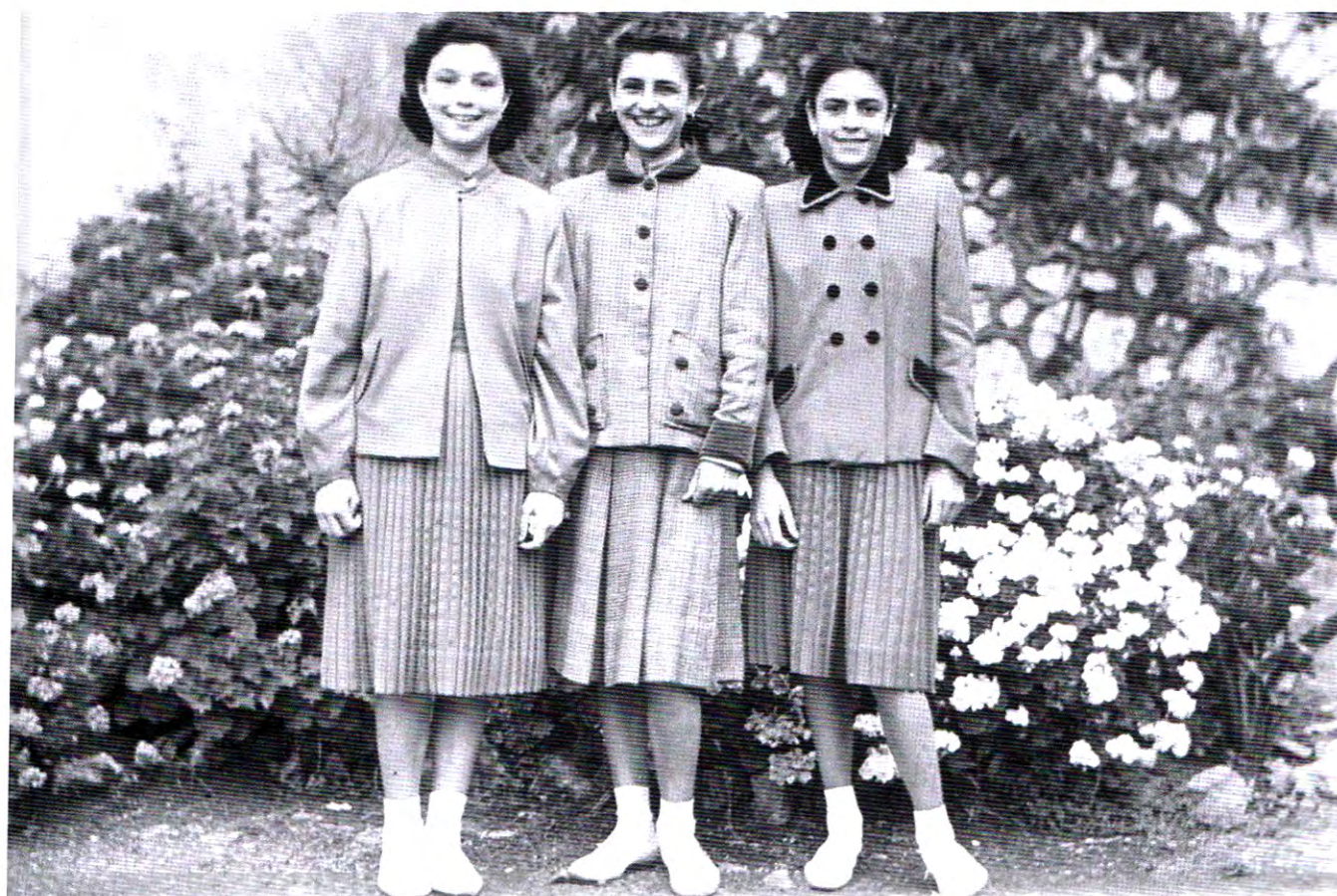
177. 21 marzo 1957 Ettore Tamagni



178. Anni Cinquanta da sin. Irene Nardelli con Pino, Maria Tamagni, Carmela Grifi, Irene Ciummei



179. *Anni Cinquanta* Angela Contestabile



180. 1953 Luisa Barbetti, Rita Muti, Elbana Gemelli



181. 1954 davanti da sin. Paola Paoli, Anna Di Biagio, Maria Grazia Scandelli, Lucia Paoli, Mirel Gemelli. Dietro da sin. Maria Rosa Gemelli, Marta Schezzini, Nada Nardelli



182. *Anni Cinquanta* Marta Cecchini



183. 1957 *circa* Le due nonne: Marcello Moneta fra Corinna Attoni Moneta e Ines Canovaro Di Biagio



184. *Anni Cinquanta* Lidia Trabison, Odilia Puppo Gemelli, non identif., Inda Lunghi

185. 1950 Paola Paoli



186. 1953 Rinfresco di nozze. Da sin. Maria Rosa Cignoni, Lucia Paoli, Paola Paoli Quirico



187. *Anni Cinquanta* Rina Bonti e Lucia Contestabile



188. 1951 da sin. Maria Rosa Ticchioni, Sandruccia Brandi, Maria Braschi, Rita Canovaro, Elba Gemelli, Franca Relli. I ragazzi sono Danilo Alessi, dietro, e Ilio Mengini



189. *Anni Cinquanta* Tullia Specos e Elbana Gemelli a Rio Marina



190. 1955 Nozze di Rosina Lorenzini e Giuseppe Alessi



191. 1955 Partenza degli sposi Rosina e Giuseppe Alessi: da sin. Ilio Mengini, Maria Scandelli, Mary Alessi, Marta Cecchini con la bimba Rita Grassi, gli sposi, Luigetta Cecchini, Anna Canovaro, Livietta Pazzaglia, Beppino Canovaro, Maria Pazzaglia, Lea Arrighi, Egidio Lorenzini



192. 193. 1958 Meri Nardelli Calonaci





194. *Anni Cinquanta* Livia Marengi



Isola d'Elba - Fonte dei cinque canali



196. 1959 Spettacolo musicale al teatrino. Da sin. le ragazze in ginocchio: Rita Alessandri, Elena Moneta, Rossana Giannelli, Mirella Marchetti. In piedi: Ilio Verdura, Gigetto Simoni, Renato Galletti, Fernanda Simoni, Alma Rosa Pellegrini, Luisa Catricalà (la cantante Luisella), Giuliana Simoni, Lucia Gattoli, Maria Rosa Cignoni (nell'imitazione di Domenico Modugno), Raffaello Foresi, Franca Coluccia, Gianfranco Ballini. Bruno Panti



197. 1959 Fernanda Simoni e Franca Coluccia



198. 1962 Matrimonio di Lucia Contestabile



199. 1962 Daniela Scalabrini



200. *Anni Sessanta* Aurora Coluccia con la nonna Ida



201. 1962 Rosa Alessi



202. *Anni Sessanta* Luisa
Barbetti, Franca
Coluccia e Almarosa
Pellegrini



203. *Anni Sessanta* Marta Giordani, Lilia Di Biagio Giordani



204. *Anni Settanta* Processione del Venerdì Santo: le pie donne accompagnano Gesù morto



205. *Anni Ottanta* Niccola D'Arena al Cavo con le donne di famiglia



206. *Anni Sessanta* Angiolina Cignoni Taddei con la nipote Elda Niccolini



207. *Anni Sessanta* Giuseppa Marenghi



209. *Anni Settanta* Altarino per il passaggio della processione della festa del Corpus Domini



210. *Anni Settanta* Scuola Materna di Rio nell'Elba: festa di fine anno scolastico con la maestra Marina Danesi, terza in alto da sinistra

DI NONNA IN NIPOTE

La nonna ha nella famiglia tradizionale una presenza continuata e un ruolo incisivo nella formazione del carattere dei nipoti. Depositaria della memoria e della famiglia e della collettività, lucide nel ricordo dei fatti lontani nel tempo, libere dagli assilli quotidiani delle più giovani madri, disponibili e pazienti, anche se autorevoli, le anziane sono state il nerbo della società.

Le donne invecchiavano nella famiglia dove col tempo acquisivano il ruolo di sagge matriarche, ricche di quel sapere nato e cresciuto dall'esperienza, a cui tutti si dovevano un po' sottomettere.

Si richiedevano loro i consigli per i rimedi spiccioli dei malanni quotidiani, ma esse erano prodighe anche nel rilasciare consigli relativi al comportamento, dal momento che si sentivano investite del compito di indirizzare le giovani alla vita futura. Alle cure delle nonne e bisnonne si affidavano i piccoli con grande fiducia perché la loro calma, la voglia di comunicare e raccontare li rendevano tranquilli e sereni. La nonna in famiglia era la persona che risolveva i problemi giornalieri. Ma prendeva in mano la situazione anche negli eventi straordinari come i parti, che si svolgevano - fino agli Anni Cinquanta - rigorosamente in casa.

Era compito delle nonne addormentare anche i neonati, ponendoseli bocconi sulle ginocchia, *trenicandoli* al ritmo di qualche nenia. E magari, previdenti, sedevano sui panni piegati per stirarli col proprio peso. Un utile uso del tempo... e i bambini si addormentavano con negli occhi le immagini di una natura familiare e benigna, come appare in questa ninna-nanna, dove compaiono gli elementi essenziali, il sole, il mare, la luna, l'aria con i suoi profumi e i colori trionfanti dei fiori. E il cibo è quello di sempre, preparato con grano e olio e sale... Dove il luogo conosciuto è il mulino e dove l'animale è quello domestico e rassicurante, dove la scansione del tempo è quella del trionfo delle stagioni con un gennaio tutto mediterraneo.

E il luogo del sogno...ma in fondo non è forse l'Elba?

*Fate la nanna voi che siete bella
E nata siete accanto alla marina
L'Acqua del mare è fresca e bella
Come la Luna e il candido Sole
Sole solaio la festa di Gennaio
Gennaio va a una festa, Co' una corona in testa
Credeva fosse d'oro, Invece era di ginestra
Ginestra e ginestrino, La gatta va al mulino
A fa' lo schiacciatino, Coll'olio e col sale
Questa bambina è bella, Se lo vorrà mangiare
Nanna, e nanna amore
Il letto te l'ho fatto di viole*

Una nonna particolare e insieme un personaggio indimenticabile per quanti l'hanno conosciuta, che con la sua esistenza ha attraversato quasi un secolo di storia, è Angiolina Cignoni Taddei, qui ricordata dalla nipote Elvira Niccolini Rogai.

Angiolina "La Socratte"

Nacque nel 1876, ultima dei tre figli di Antonio Cignoni. Era una ragazza molto intelligente, ma naturalmente, come spesso succedeva alle donne della sua epoca, non aveva mai frequentato la scuola; però sapeva leggere e far di conto. E soprattutto si interessava di tutto. Il suo grande amore fu Socrate, un giovane molto bello, intelligente e istruito; il loro fu un matrimonio d'amore, e felice; purtroppo Socrate morì ancora giovane, a quarant'anni. Morì a Iersu, in Sardegna; era andato là per un lavoro di dirigente della miniera del posto, spostandosi da quella di Rio, per realizzare un migliore guadagno che gli permettesse di provvedere ai bisogni di una delle figlie, Cornelia, che aveva problemi di salute. Angiolina affrontò la separazione temporanea con la forza del suo carattere e, quando ebbe notizia che Socrate era stato colpito da polmonite (a quell'epoca spesso mortale) senza esitare partì per Iersu. e la Sardegna nel 1913 era terra veramente lontana. Raccontava sempre che appena Socrate, gravissimo, la vide, esclamò: "Tu qui tesoro!" e che lei gli rispose: "O caro, ogni donna da bene avrebbe fatto lo stesso." Socrate morì a Iersu, fu sepolto a Rio con grandi onoranze di tutto il paese; Angiolina continuò a piangerlo senza lacrime, ma ricordandolo a tutti, per tutta la sua lunga vita. Da quel giorno vestì sempre di nero; solo nella tarda vecchiaia accettò di aggiungere ai suoi abiti qualche tocco di bianco. Rimasta vedova a trentasei anni, con due figlie e il padre Antonio, che le fu di sostegno e a cui lei fu di grande sostegno, la sua vita di donna sola fu improntata sempre a grande forza di carattere e di volontà. Rimase sempre attaccatissima al suo paese e anche se, quando ormai era morto suo padre, faceva qualche visita a Firenze, dove viveva la figlia Marcella col marito e le figlie, dopo poco entrava in agitazione per tornare all'isola. Affrontò tutti i problemi della sua vita con grande decisione; così, quando fu espropriata di parte della sua campagna alla Ginestra per la costruzione della strada militare Rio-Portoferraio, lottò con tutte le sue forze per riuscire ad ottenere il risarcimento del danno subito; uno scopo delle sue visite "in continente", e cioè a Firenze, era proprio quello di andare negli uffici che dovevano provvedere al risarcimento del danno e chiedere ciò che le era dovuto. Finché fu in grado di resistere volle sempre stare, però a casa sua "al coccolo in su". Già molto vecchia, una volta che i nipoti si mossero e andarono all'Elba per portarla a Firenze, in vista dell'inverno e del freddo, si impuntò come fosse il suo vecchio asino; e non ci fu possibilità di smuoverla. Anche come nonna dimostrò il suo carattere: amava molto le sue nipoti ma mai raccontò loro una fiaba o fece con loro un gioco; era prodiga invece di ammonimenti e di esempi di ragazze di Rio da seguire, come Italia o Miranda. Era anche però portata ad aiuti economici, quando poteva, a regali di cose buone come il suo resinè o a preghiere (lei che si professava atea!) nei giorni dei loro esami.

Trascorse i suoi ultimi tempi a Firenze, in casa della figlia, rimasta ormai sola anche lei, e lì morì nel 1971 a novantacinque anni; ma per i suoi discendenti Angiolina la Socratte è ancora un personaggio vivo e continuamente citato.



211. 1986 Lucia, Paola e Alessandra Pelli *Foto Studio 1900 Sheveningsche (Olanda)*

BIBLIOGRAFIA

Robert Davidsohn STORIA DI FIRENZE, Sansoni editore, Firenze

STATUTA RIVI a cura di Gianfranco Vanagolli, ed. Le Opere e i Giorni, Roma

ALVINO RIO MARINA E IL SUO TERRITORIO NELLA STORIA E NELLA CULTURA, a cura di G. Vanagolli, Giardini Editori e stampatori, Pisa

Emanuele Foresi L'ISOLA D'ELBA, Pitigliano 1899

Carlo Francovich MASSONI E GIACOBINI ALL'ISOLA D'ELBA DURANTE L'OCCUPAZIONE FRANCESE in Rivista di Livorno, Anno IV 1956

Giuseppe Ninci STORIE DELL'ISOLA D'ELBA tip. Perna 1814 e 1889, Portolongone: Ristampa anastatica ed. Forni, Bologna 1966

Alfonso Preziosi FERMENTI PATRIOTTICI RELIGIOSI E SOCIALI ALL'ISOLA D'ELBA (1820-1921) Leo S. Olschki Editore, Firenze 1986

Alfonso Preziosi LE SCORRERIE DEI PIRATI SARACENI ALL'ELBA NELLA STORIA E NELLA LEGGENDA. in Annuari del Liceo R. Foresi, Portoferraio, 1937-1967, Pisa, 1968

Luigi De Pasquali STORIA DELL'ELBA, Ed. Stefanoni, Lecco

FONTI

STATUTA RIVI Archivio storico del Comune di Rio Nell'Elba

LIBRO DELLE SUPPLICHE Archivio Storico della Biblioteca Foresiana di Portoferraio

ZIBALDONE DI CORESI DEL BRUNO Biblioteca Marucelliana di Firenze

RELAZIONE DI UNA DESCRIZIONE TOPOGRAFICA DELL'ELBA DEL CAP: INNUOCENZO FAZZI DEL 1766 Archivio Storico della Biblioteca Foresiana di Portoferraio

TESTIMONIANZE DELLA MEMORIA

Aurora Alessi Arrighi

Fosca Baragli

Linuccia Canovaro Foresi

Lina Chionsini

Italia Ciummei La Rocca

Maria Rosa Contestabile Schezzini

Lidia Capoccia Corsini

Danilo Paoli

Sebastiana Sardi Paoli

Agostino Schezzini

RINGRAZIAMENTI

Le fotografie sono state gentilmente concesse da

Maria Rosa Alessi Sardi
Isa Amorini Cignoni
Fosca Baragli
Luisa Barbetti Chiros
Romelia Bartolini
Fabrizio Calonaci
Maria Calonaci Tamagni
Tonietta Candellini
Linuccia Canovaro Foresi
Lidia Capoccia Corsini
Marta Cecchini
Alberto Chiassoni
Igina Chiassoni
Iolanda Chionsini Calvata
Lina Chionsini
Giuliana Cignoni Specos
Angela Contestabile
Annamaria Contestabile
Lucia Contestabile
M. Gabriella Contestabile Muti
Maria Rosa Contestabile Schezzini
Italia Ciummei La Rocca
Biancamaria Damiani Anselmi
Maria Teresa Damiani Paoli
Francesco D'Arena
Maria D'Arena Muti
Lida Di Biagio Moneta
Leonardo Di Quirico
Lida Fantozzi Mancusi
Marisé Funai Chiassoni
Giulia Garbaglia
Ambretta Gemelli

Elbana Gemelli Toncelli
Marta Giordani
Alberto Lanza
Marcello Lanza
Natalia Lunghi Scandelli
Angela Luppoli Terrosi
Josette Maggesi Foltran
Livia Marenghi Gemelli
Marcello Moneta
Meri Nardelli Calonaci
Elena Moneta Franchini
Joyce Nesi Ciappi
Elvira Niccolini Rogai
Giuliana Niccolini Rogai
Danilo Paoli
Denis Paoli
Paola Paoli Mengoni
Livietta Pazzaglia Ciummei
Sebastiana Sardi Paoli
Daniela Scalabrini Moneta
Dante Schezzini
Enio Simoni
Josette Specos Santi
Tullia Specos Schezzini
Bruno Taddei
Luciano Taddei
Renzo Taddei
Lazzaro Taddei Castelli
Ettorina Tamagni Trabison
Gabriella Tamagni Giuliani
Meri Tamagni Calonaci
Fanda Verdura Barbetti

Per l'allestimento della mostra fotografica hanno collaborato

Tommaso Giachi
Margherita Mellini
Alessandra Pelli
Carlotta Schezzini

Alla realizzazione del libro ha contribuito
Paola Pelli

Progetto Grafico e composizione della copertina di Daniela Annetta

SOMMARIO

TRA OTTOCENTO E NOVECENTO	15
PRIMO NOVECENTO	35
IL DOPOGUERRA E GLI ANNI VENTI	69
GLI ANNI TRENTA	123
GLI ANNI QUARANTA	151
DAGLI ANNI CINQUANTA - DONNE DI IERI E DI OGGI	173
DI NONNA IN NIPOTE	215
BIBLIOGRAFIA	219
FONTI	219
TESTIMONIANZE DELLA MEMORIA	220
RINGRAZIAMENTI	221

*Finito di stampare in Firenze
nel dicembre 2000
presso la Arti Grafiche Giorgi & Gambi*